

Lettera al Direttore

Caro direttore,

Non mi sarei mai, e poi mai, interessato in questa «lettera» o rubrica di cose correnti, dall'episodio Minoprio, quello cioè di aver portato in piena festa della Madonna dell'Omo alla Malina come la Minoprio per «divertire il popolo», con tutto il suo seguito, che, con i crismi della religione, non ha nulla a che fare, non mi sarei mai interessato, dicevo, se tutti i giornali e i rotocalchi e persino la radio nazionale non avessero suonato la grancassa scandalistica. Il sottoscritto in verità, caro direttore, quando a suo tempo vide nel programma civile della festa dell'Omo la Minoprio resto di stucco, «Come - pensò - durante una festa in onore della Madonna si chiama la Minoprio? proprio la Minoprio? la quale, sia detto nell'orecchio, a nostro meditato avviso e dopo lunga riflessione, non sa né ballare, né canta-

re, sa soltanto squittire e strillare (per gli allochi), forte delle sue qualità fisio-logiche, di cui madre natura è stata prodiga per uso e consumo dei guardiani e dei malati di sessuologia... «Ma - pensai ancora - evidentemente la celebre benfornita ha fatto ai commissari cavensì, a lei pervenuti in nome della festa della Madonna dell'Omo, ha fatto, dicevo, promessa solenne di scagittare i suoi ben nutriti attributi con qualche velo, rinunziando per l'occasione quasi sacra a quel triangolino, e i cui cateti era di qualche centimetro e l'ipotenusa di qualche altro in più... Non ne parlavo delle cosiddette ballerine, poverette facevano il loro mestiere, come si dice erano pure e semplici «elavatrici dello spettacolo... e non pensavano mica che esse, pur graziose, elavavano in onore della Madonna dell'Omo la quale, nella sua infinita

perfezionalità o ingenuità degli organizzatori, che non riusciamo, malgrado tutta la nostra buona volontà, giustificare: è mai possibile che non conoscano gli show della simpatica ballerina la quale, come abbiamo detto sopra, non sa né ballare, né cantare, ma sa bene strillare, squittire e sususare convenientemente tutti quei mezzi scenici e fisici di cui il Padreterno è stato particolarmente generoso per lei (ma non per usarli in occasione di una festa religiosa, se pure nel programma «civile»... (e per modo di dire)...

Ma tant'è. E giacché siamo in tema quasi religioso, perdoniamo a tutti e non se ne parli più; sarà per un'altra volta; cerchiamo di non far fare altre brutte figure a Cava dei Tirreni, cittadina abbastanza nota per la sua bellezza, la sua eleganza, la sua pulizia (di una volta) e soprattutto per la sua intelligenza e sia lodato Iddio, amen.

ti abbraccio Tuo

Giorgio Lisi

TRA LA MINOPRIO E LA STAMPA UN TRESSETTE A PERDERE

Dai documenti del Concilio Vaticano Secondo. Decreto su «l'ufficio pastorale dei vescovi» - Christus Dominus del 28 ottobre 1965, Capitolo II, «dei vescovi riguardo alle Diocesi». E' detto: «I singoli vescovi... passano nel nome del Signore le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere». E' detto ancora: «Nell'esercizio del loro ministero d'insegnare, annunziano agli uomini il Vangelo di Cristo... e ciò facciano invitando gli uomini nella forza dello Spirito o confermandoli nella vivezza della Fede». E' detto, infine, e ad ulteriore riprova di un dovere che ricade esclusivamente sulle spalle del Vescovo-Pastore: «Insegnino pertanto quella, secondo la dottrina del Vangelo, il valore della persona umana... il valore del consorzio civile... il valore delle arti...».

Qui terminano le citazioni che, a caso, ho voluto rileggere insieme con tutti i lettori per ricordare, a me ed a tutti loro, quali siano gli oneri che incombono sulla persona del Vescovo nell'ambito della sua Potestà Diocesana. L'ho fatto per confermarli nell'opinione che l'iniziativa di monsignor Vozi è stata legittima quando ha condannato l'«sibizione discinta di una «vamp» in occasione delle feste patronali in onore della Vergine dell'Omo. Al di là della legittimità non può esservi spazio per altre considerazioni, a meno che non siano, queste ultime, dettate da spirito di parte, di fazione e d'interesse scopertamente scandalistico.

A parte tutto ciò ed oltre la mortificazione di una vicenda che ha messo a nudo la pochezza morale di certi ben noti bacillari, resta l'amara constatazione di un metodo d'informazione a mezzo stampa che avvilisce e, nel contempo, offre un chiaro metro di giudizio di un potere, il quarto, deceduto anch'esso alla pari con

molte istituzioni della nostra società. Un esempio? Il florilegio di invenzioni sorte attorno allo show della Minoprio a giusta ragione contestato dalla Curia Diocesana.

Non merita eccessiva attenzione tanta prodezza, per cui tentiamo di cimentarci in un'impresa che certamente è al di sopra delle nostre modeste capacità, vale a dire: teneremo di mettere in ridicolo e di fare dell'umorismo a proposito di certe bugie spacciate per verità da alcuni giornali.

Cominciamo: Giuseppe Calise del Messaggero il 13 settembre ha scritto testualmente: «La festa era appena cominciata quando è successo il finimondo. Monsignor Alfredo Vozi, il vescovo, mostrando evidentemente di non gradire la cosa, dava quasi in esclamazioni». In un quarto di secolo non abbiamo mai saputo neppure immaginare il nostro Vescovo «dare in esclamazioni». Non lo reputiamo abilitato all'esclamazione, ecco tutto. Ma state un po' a sentire: «sto Calise, a leggerlo, darebbe l'impressione di essersi trovato quella sera fianco a fianco nella piazza con il Vescovo Vozi. Infatti, continua scrivendo: «Ma chi è quella? Come si permette?», chiedeva con insistenza: «Come non la conosce? Quella è la Minoprio» rispondeva, senza darglielo di uno sguardo un attento spettatore. Ed il vescovo «a me non interessa chi sia. Quella è un'indecenza...». Ora è il caso di chiedersi se questo tipo di resoconto dovrebbe trovare piombo e spazio su di un quotidiano. E il Direttore di quel Calise ha provato ad immaginarselo il suo corrispondente da Napoli, presente a Cava in piazza Duomo, pigiato fra la folla, fra la quale risaltava zucchetto color porpora del Vescovo di Cava? Questo sì che è fantagiorismo!!!

E di Antonio Bottiglieri, cresciuto all'ombra del Campanile di San Matteo e nell'

ovatta e la bambagia di tanti Assistenti di Azione Cattolica, che potremmo ancora dire che non sia già stato detto e scritto? Sulla Repubblica Bottiglieri addirittura fantastica e arriva a scrivere che il Vescovo di Cava ha maledetto la cantante, il comitato organizzatore e il parroco! Lasciamo da parte volutamente altre acide affermazioni circa Cava dei Tirreni, le false cavajole e l'appellativo di «Piccola Svizzera» che, a suo dire, sarebbe un titolo usurpato, dato che scrive «...come ancora viene definita dai depliant dell'Azienda di Soggiorno».

Ancora secondo la Repubblica la Minoprio «è stata invitata dal parroco...» mentre delle altre bla, bla vi risparmiiamo per evitare di ammettere tanta importanza ad un corrispondente alla disperata ed affannosa ricerca dello «scopio giornalistico» a tutti i costi. L'unità, a nonimamente e volentieri afferma senza mezzi termini: «per il Vescovo di Cava la cantante soubrette (sic!) Minnie Minoprio è da mettere all'indice». Poi, confondendo sacro e profano, conferisce al Vescovo capacità analoghe a quelle del vecchio Zeus, passato ormai di moda anche nei licei, ma, comunque, pur sempre dotato dei suoi famosi «fulmini». La Stampa abbassa come siamo caduti in basso se anche il serio quotidiano torinese si allinea sulle posizioni dei confratelli più squallificati, ha letto dei manifesti a firma del Vescovo, mentre il centenario «Corriere della Sera» dà i numeri attraverso un suo inviato speciale, che pur avendo scritto il pezzo martedì 12 settembre, pezzo poi pubblicato l'indomani, sa che il vescovo non riusciva a prendere sonno mentre la Minoprio ballava. E' visto che l'insonnia lo tormentava Mons. Vozi ha ritenuto d'ingannare il tempo «stilando diciannove righe di manifesti». Tempi belli dei Bazzini, dove siete? Dove è andata l'obiettività

vi e la storicità del più famoso giornale italiano, se un Purgatorio qualsiasi affermasse che al segretario del Vescovo, che nemmeno ha visto lo show, ha fatto il manifesto?

Facciamo punto qui, perché la squalida vicenda ha già fatto versare fin troppo inchiostro. Resta un'amara constatazione da fare al cronista, stavolta a titolo personale. Qualche anno addietro in occasione della medesima festa in onore della Madonna dell'Omo dalle colonne di un periodico cavese denunciavamo la scurrilità e la provocazione di un'altra soubrette, la Isabella Biagini, alla quale finché i bacillari sopra menzionati andavano a far da spalla. A quanto pare quella lezione non fu imparata. Per fortuna che a salire in cattedra questa volta giustamente ed in maniera appropriata è stato il nostro Vescovo. Magister maggiore non sapremmo proprio indicare a quanti volessero continuare a vivere in un paese civile e rispettoso della persona umana.

Raffaele Senatore

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841902

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 40184

Servizio o Disservizio Segreto?

Il Servizio Segreto di STATO, come è congegnato, è una fertile leggenda di marca democristiana, che mai sarà un Servizio e tanto meno sarà Segreto! Nuocerà allo STATO!

L'inventore o gli inventori che lo hanno arzigogolato meritano il premio - Lenin - per il profitto che l'orso rosso ne ritirerà.

La pubblica opinione saggiata dai pallonari, l'ossatura statale infrollita, la continua e tenace lotta sotterranea fra arrivisti (lo abbiamo constatato a Catanzaro) ministri carichi di prosopopea democristiana hanno partorito questo gigante topolino, che saprà solamente rosciare per viscochie.

L'eccezza dell'ingegno creativo è risibile per i vari CIA - Intelligence Service - Deuxième Bureau - Questo immenso pallone dalle tante crepe, non scoppierà, ma si affloscerà!

Epoca da cani, questa nostra; epoca in cui i cretineti passano per romanzieri, i politici di terza classe per statisti, gli inetti per ministri di Stato!

Tutta la considerazione venne riversata sugli obiettivi di coscienza, sugli abortisti!



CESARE AIME



MANFREDI TALAMO

In questa epoca di orrende brutture è stato congegnato pure il Servizio Segreto di Stato e ci vorranno anni che possa cominciare a marcire!

La storia è decadente: dell'abilissimo glorioso SIM (servizio informazioni militari) (Generale Cesare Aime - Ten. Colonnello Manfredi Talamo) passammo al SIFAR, che subì uno scandaloso processo a Roma. Poi al SID - con la spia Giannettini al processo di Catanzaro.

Oggi quel servizio - è stato ristrutturato e posto alla dipendenza di un Comitato.

Le sigle pronte ad ubriacarsi: SISDE - SISMI - CESIS - UGICOS - ci dicono in quali e quanti meandri deve circolare il - segreto di Stato!

Fatta alla luce del sole, purché nulla trapeli, molti personaggi del vecchio SID sono stati licenziati a cominciare dal generale Francesco Terzani, poi l'ammiraglio Casardi e tanti altri.

Dal Viminale il SISDE si è trasferito in una nuova sede. In questo ginepraio di Servizi, con linee protette, potrebbero inserirsi i - nemici - e la nostra sicurezza democratica diverrebbe più allarmante.

«Il paese di Pulcinella» il nostro; questo si vociferava nei vari Servizi Segreti stranieri!

Aria nuova e uomini nuovi al governo della REPUBBLICA, mentre da parte dei ministri interessati: cambiare il banario e caratteristico - signori - col cosciente padrone della materia - signorino -!

Il più delicato e importante problema nazionale - ORDINE PUBBLICO - non si risolve con la nomina di un Supercontrollore; i servizi segreti e ordinari verranno complicati e ostacolati.

E' chiaro l'annaspamento, oggi, dei Governanti per uscire dal pasticcio inventato.

«Scelta giusta» per i comunisti in quella ARMA che hanno denigrata e che tentano di distruggere! Compagni, la memoria non ci fa difetto!

L'infernale paradosso è questo: in cinque anni il nostro martoriato Paese ha elargito al partito comunista (campi-fato da democratico) sessantadue miliardi di lire per farci ficcare al guinzaglio dello straniero!

«La parola - democrazia - applicata al partito comunista non è soltanto sciatamente errata: ce lo dice LENIN a pag. 748 delle sue Opere scelte».

Questo servizio, appena nato, si presenta con un primo fallimento: il Capo del CEFIS si dimette, per non aver potuto controllare nulla!

Cotesto Segreto di Stato deve essere a conoscenza del Presidente del Consiglio, poi dei Ministri dell'Interno, Giustizia, Difesa, Tesoro; una relazione verrà compilata per il Parlamento ed infine il segretissimo segreto deve essere discusso e approvato dai cinque - compari - segretari di partiti che governano la nostra ITALIA!

Come è stato congegnato, il - servizio segreto - facilmente il nemico troverà modo di infiltrarsi perché la macchina è imperfetta e i suoi ingranaggi non ingranano fra loro.

L'assenza di una rigida burocrazia statale occorre per la elasticità di manovra del Servizio Segreto di STATO, altrimenti i traditori hanno buon gioco!

Le - spie - gli - agenti - dopo lo spittamento di GIANNETTINI sulla nostra stampa, difficilmente, oggi, saranno elementi di grande abilità e rendimento; dopo la ingannevole costituzione dell'ARCO COSTITUZIONALE, le nostre fonti interne sono pericolose!

Fu lanciato pure a CESANO la tesi che l'Esercito debba avere una propria ideologia: quella dei ceti dominanti! Comincia a spuntare la ruggine ed ecco l'Esercito democraticizzato - proletariato - smonturato - cucinato - ed il relativo servizio segreto pure.

Si è compiuto un salto mortale nel buio e ora si vuol mettere una rete di sicurezza per evitare di districarsi dall'inevitabile slacciamento.

Il difetto sta sempre nel - manico - !

L'antiterroismo non si combatte coi - sovraintendenti - né coi ministri dell'Interno e neanche con la Forza di Pubblica Sicurezza! L'antiterroismo si combatte con le LEGGI inesorabili (che non ci sono) e che i giovani apparigliati coi comunisti mai ci daranno!

Il personale è idoneo e i Dirigenti sono capaci; sono le LEGGI che inceppano o manicano, è l'orientamento politico sbagliato, contorto.

Aria nuova, uomini nuovi!

Alfonso Demitry

DUE NOTE DI COLORE CAVESE

PIAZZA DUOMO ovvero LA BALERA PAESANA I DIBATTITI TELEVISIVI ovvero LA POLITICA PAESANA

A prima potrebbe sembrare che i due argomenti siano legati tra di loro dal motivo occasionale della ripresa televisiva della RTC, invece i punti di contatto sono più profondi.

Anche Cava ha il marchio egno televisivo che amplifica e diffonde i fatti locali! Benvenuto alle tv. locali e grazie alla loro sensibilità politica! Ma ahimè! i pericoli di scimmiettare mamma t.v. nazionale affasciano e fanno imbarcare in trasmissioni a volte improvviste. Ma veniamo ai fatti di questi giorni.

Che i soldi per onorare la Patrona di Cava vengano spesi in maniera discutibile è stato detto da tutti; che il popolo voglia certi spettacoli e che il Comitato abbia voluto darglieli, lo si sa bene. Non entriamo nella questione specifica circa la liceità o meno di tale spettacolo in una festa religiosa; non entriamo nella polemica sul manifesto della Curia Vescovile, ma soffermiamoci su alcune considerazioni.

Oggi è di moda contestare o meglio negare ogni diritto all'Autorità ecclesiastica di discutere certi fatti di costume: la chiesa resti a pregare da parte. In suo nome si possono contrabbandare anche penosi divertimenti per il popolo.

Chi sa perché anche a Cava si è voluto offrire lo spettacolo di natiche e seni a buon mercato! ma è arte! poveri provinciali del profondo Sud eternamente tormentati dal sesso! solo vedendo tali spettacoli l'evoluzione civile fa progressi. E, guarda caso, la sera, il secondo programma televisivo nazionale educava il popolo sulla necessità indegna e sulla innocuità fisica e morale dei contraccezionali per il controllo delle nascite, tessendo la storia più nera sui tabù del sesso nel Sud. Forse gli autori della trasmissione sono essi in quelle condizioni miserabili di spirito e di corpo. Sesso libero e chiappe libere per il Sud, ecco il messaggio culturale.

La stessa fonte televisiva locale ci ha diletto con tre serate di educazione civica o di partecipazione democratica alla vita politica cavese. In verità l'incontro con Eugenio Abbrò ci ha dato il tono di una politica di respiro regionale e che pertanto esce dai confini paesani. Forse Abbrò ha fatto da mattatore, ma ha dato risposte documentate ed ha fatto proposte concrete per la soluzione della crisi comunale.

Il secondo incontro, quel-

lo col P.S.I., ha visto fulmini e tuoni che hanno distrutto completamente le inesistenti difese dei giornalisti democristiani presenti al dibattito. Povera D.C. cavese vituperata a torto e senza difesa alcuna! e ciò per l'assenza del capo per documentarsi, per prevenire le stocche avversarie e se possibile respingerle.

E' stato sconfitto Abbrò in questa conferenza stampa socialista e fino a che punto? Il tempo lo dirà!

L'ultimo incontro ha visto protagonisti i comunisti anche essi in veste di moralizzatori e di giustizieri. Da Riccardo Romano ci saremmo aspettati delle proposte politiche più realistiche che data la sua carica nazionale nel partito, che gli permette di conoscere meglio la situazione politica nazionale. Da Mughini invece avremmo voluto una maggiore consapevolezza delle difficoltà interne ai grandi partiti ed una maggiore responsabilità nelle affermazioni di sfascio totale della civiltà amministrativa, rafforzata quest'ultima affermazione da Riccardo Romano.

I due esponenti comunisti avrebbero fatto meglio ad astenersi dall'inutile bagarre dalla precaria situazione di giunta minoritaria

aggravata dalla richiesta di iserizione alla D.C. da parte dei due assessori fluttuanti.

Quanto ai giornalisti democristiani presenti al dibattito, non possiamo non deprecare la loro impreparazione alle domande e alle accuse dei due conferenzieri, specie per l'episodio finale dei due suddetti assessori. Quest'ultima operazione, se portata a termine, ci vedrà accaniti avversari dei metodi demagogici usati dal Direttivo d.c. a Cava. E ciò nella tanto richiesta e forse promessa assemblea di moralità che si terrà, come dicono, quanto prima.

A conclusione di queste riflessioni ci auguriamo che le t.v. locali sappiano gestire lo spazio democratico a loro aperto educando il gusto e il senso critico del popolo.

Dante Sergio

Agli abbonati
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

35 anni dal settembre 1943

Perché Roma non fu difesa

Articolo del Gen. CC. Demitry su "Italia Nuova", del 1944

Da un sommario esame delle ragioni per le quali il 9 e il 10 settembre Roma non venne difesa, ragioni prospettate sul *Tempo* nei numeri 58, 60 e 61 da un «Capo responsabile», si rileva a priori, suprema inqualificabile ingenuità dei due autori ai quali era affidata la difesa del nostro suolo che dall'inizio della guerra e più gravemente dopo il primo sbarco degli Alleati in Sicilia il nostro Stato Maggiore Generale non aveva approntato ancora un piano concreto per la difesa della Capitale, taleché al settembre 1943 Roma ebbe ingenuamente a trovarsi alla mercé di due divisioni tedesche contro 12 divisioni italiane! «La difesa di Roma era, secondo gli ordini scritti, affidata ad un Corpo d'Armata corazzato posto agli ordini del generale Carboni». Una difesa contro i tedeschi così puerilmente concepita (secondo l'opinione del Capo responsabile) cui fanno capo le affermazioni contenute negli articoli del *Tempo*, «avrebbe condannato alla rapidissima ed irrimediabile distruzione di Roma, la sua popolazione, il suo patrimonio artistico travolgendo anche la Santa Sede nella rovina della città».

I fatti contrastano purtroppo con simili affermazioni.

E' da mettere prima di tutto in evidenza un fatto singolarissimo che sta a dimostrare l'incoscienza dei nostri capi militari. E' noto che il generale Carboni, oltre al Comando del Corpo d'Armata corazzato in Roma, aveva nelle sue mani la direzione del Servizio Informazioni Militari (S.I.M.), scorganti sarebbero stati messi a durissima prova in caso di crisi e che erano i soli sui quali si sarebbe potuto contare per tentare di salvare qualcosa alla catastrofe derivante da una immediata denuncia dell'armistizio.

Il S.I.M. (Servizio Informazioni Militari) era completamente invaso, secondo quanto asserisce il «Capo responsabile», da elementi fascisti e tedescofilici.

Il giorno 6 settembre il generale Ambrosio convocò il Comandante del Corpo motocorazzato, proponendogli di lasciare il Comando del Corpo d'Armata allo scopo di dedicare ogni sua attività al «Servizio informazioni», del quale il generale Carboni era stato da poco nominato Alto Commissario.

E' la prima volta nella storia dell'arte militare che si riscontra che il capo del «Servizio Informazioni Militari» di una nazione o intelligence service, o secret service, o sureté aux armées okrana, ecc. abbia nello stesso tempo anche il comando effettivo di una unità in guerra e dell'entità di un Corpo d'Armata corazzato. Quando mai i dirigenti di Downing Street, col grande capo Cromwell, hanno comandato dei reparti in pace ed in guerra? E senza anda-

re alle origini del più possente servizio informativo del mondo, non c'è stato un capo appartenente a nazioni straniere preposto al servizio segreto di spionaggio, controspionaggio, di informazioni militari, che sia stato adibito contemporaneamente al comando di una grande unità in guerra.

Se il generale Carboni fosse stato cosciente del compito che assumeva, se ne avesse valutata la portata, conosciuto il funzionamento e le difficoltà da superare, probabilmente avrebbe declinato l'onore o quanto meno si sarebbe liberato di quello incarico al comando del Corpo d'Armata corazzato.

Come si possono assolvere le delicate indagini ed i lunghi pazienti interrogatori al forte Bocca del Maresciallo Cavallero, ex Capo di Stato Maggiore Generale, di Soddu, ex Sottosegretario alla guerra e, nello stesso tempo, avere alla mano, pronto e rispondente in ogni ingranaggio, un Corpo d'armata corazzato, pronto ed efficace lo spirito degli ufficiali, l'obbedienza della truppa? Ora fu proprio questo che venne meno l'otto settembre.

Inoltre una delle cause più vere e più profonde della tragedia delle giornate dell'8 e 9 settembre 1943 va ricercata proprio nell'errore di non aver saputo attribuire le responsabilità delle singole funzioni, di non aver dato cioè un capo a quel tale ufficio che alla prima doveva fornire gli elementi

politici, militari, morali, attenti a caratterizzare giorno per giorno, ora per ora, la situazione del Paese!

Il «Capo responsabile del *Tempo*», allo scopo di liberare il generale Carboni da questa che è da considerarsi una delle sue più gravi colpe e cioè per aver voluto essere il Capo della grande unità operante e il Capo del S.I.M., senza fare poi né l'uno né l'altro, tenta di riparare le tristi conseguenze del settembre sulla situazione militare della Capitale in quei giorni con considerazioni che di fronte alle ferree necessità belliche appaiono trascurabili.

E' conosciuto invece che erano presenti a Roma e attorno a Roma le divisioni corazzate «Centaurus» e «Ariete», la divisione motorizzata «Piave», le divisioni di fanteria «Piacenza», «Rea», «Lupi di Toscana» e «Granatieri di Sardegna», due legioni territoriali ed una alleanza CC.RR. Una legione territoriale ed una alleanza della R. Guardia di Finanza - oltre diecimila guardie metropolitane - la polizia Africa italiana e tutte queste forze dovettero cedere la Capitale a 2 sole divisioni naziste, prive di aviazione, giacché in quelle tristi giornate constatammo che alcuni reparti nemici di qualsiasi tipo non furono veduti su Roma, e se i tedeschi ne avessero avuti disponibili li avrebbero sciolti vistosa- mente sul cielo dell'Urbe.

Così un capo militare responsabile, al quale è com-

nessa la difesa della Capitale e con essa certamente la situazione bellica di tutto il Paese (perché ove fosse stata spezzata in Roma la traccata nazista ben diverso sarebbe stato il destino di tutto il resto della Penisola, diverso il corso della storia d'Italia dopo il 9 settembre) si preoccupa della distruzione di Roma della sua popolazione, del suo patrimonio artistico ecc., e se la sguaglia dando così il segnale di uno sguagliamento generale di generali! Chi rimase sulla breccia, fiero come sempre e come sempre eroico, fu il popolo, il popolo di Testaccio e di S. Paolo, che si preoccupa soltanto di disporre per una resa così ingommosa e per due giorni con poche armi racimolate alla meglio difende gli accessi di Roma in quei quartieri e muore! Anche questo modo di sentire e di valutare da parte dei generali italiani le gravi situazioni militari ci porta a serie riflessioni e considerazioni su tutto quello che era la compagine e lo spirito dell'esercito del tempo fascista, sfacelo organico le cui origini vanno ricercate in tutte le riforme pazzesche operate dal Ministero di via XX Settembre, da ministri paranoici e disonesti.

I governi, i generali, gli uomini scompaiono, ma non scomparirà per secoli il ricordo di quello che fu il nostro più grande disastro nazionale: «La caduta di Roma».

Alfonso Demitry

PITTER, il merlo dei pianesi

Ciao Pitter! La tua gabbia pende da un piccolo balcone prospiciente la piazzetta dei Pianesi alti, divenuta tale dopo l'abbattimento del vetusto palazzo Tagliaferri, poco distante dalla Parrocchia di S. Gaetano.

U.n.1! U.n.1! U.n.1! I.I.I! Questo è il tuo messaggio estivo quotidiano, Pitter, agli abitanti dei Pianesi. Le belle ville e gli antichi palazzi, ancora in piedi, conferiscono a quest'amenità località un fascino ottocentesco, che va sempre più scomparendo. Il tuo canto non potrebbe intonarsi meglio con l'ambiente e anche se non uguaglia quello dell'usignolo, è pur sempre armonioso e gradevole a udirsi e quel tuo «U.n.1!» induce l'animo, quando è triste, a più lieti pensieri. Probabilmente tu avresti preferito al celibato canoro, una compagna gaia e festosa, con una bella ni-

diata di piccoli merli e il tuo canto, in un'angusta gabbia non è certo un canto di gioia. Ma vedi, Pitter, gli animali non hanno possibilità di scelta e l'uomo decide per loro: il tuo padrone è affettuoso con te, e forse, è anche convinto di amarti, ma in realtà non ama che il tuo canto. Tutto questo, si fa così, per dire, tanto le cose vanno come debbono andare. Pitter caro, fatalmente, per la loro china, e anzi, cerchiamo di non farci sentire che altrimenti gli amatori del tuo canto potrebbero dispiacersi. Mentre noi ci scambiamo questi nostri pensieri, tu fai benissimo a fare come fai, continuando imperturbato, come se nulla fosse, ad affilare il tuo piccolo becco, tra una pausa e l'altra del tuo canto, sull'asciella dove posano le tue zampe, per non destare sospetti: la sai lunga, eh!

La farfalla, che sfugge all'attenzione dell'uomo, non possedendo come te, qualità tanto da attrarlo, può volare liberamente e liberamente posarsi sui fiori, a suggerire il nettare, compiendo indisturbata il ciclo della sua esistenza.

Se tu fossi nato aquilone avresti potuto scansare ogni insidia, strenuamente difeso dalle superbe ali materne. Meglio ancora poi, se fossi stato libero di volare: il cacciatore avrebbe potuto anche impallinarti, ma tu saresti caduto nel trionfo del volo!

Tra una cosa e l'altra, il sole è tramontato e già le tenebre incombono sulla luce. Tu sei un po' stanco Pitter e si vede da come metti la tua testolina tra le ali, per dormire. A domani! Ciao!

Fatma Capocelli di Manduria

HISTORIA ENZO MALINCONICO MEDICO E SCRITTORE

Figura luminosa di cavese che rasmembrò in sé la Fedeltà dei fedeli, l'Amore profondo della Patria, il pensiero illuminante di Roma, l'assillante missione filantropica e umanitaria del medico responsabile.

Figlio di un altro medico, il dottor Ernesto, di altissimi sentimenti socio-religiosi, Enzo, sin da fanciullo fu ammaliato dal fascino patriottico danzanniano e partecipò con entusiasmo, mai sopito, alla faticosa e, a distan-

za di tempo, favolosa impresa che ridette la città di Fiume agli Italiani. A D'Annunzio il dott. Enzo si ispirò nel pensiero, nell'atteggiamento, nello stile letterario; ed io che, più volte, l'ho ascoltato in conversazioni private e in date indimenticabili di ricorrenze patriottiche, ne ricordo i discorsi alati e la dialettica concisa fervida trainante.

Il dott. Enzo partecipò, come medico, alla guerra dell'Africa Orientale e, al ri-

torno dalla missione, fu nominato Segretario del Fascio di Cava. La sua dirittura morale, il suo spirito adamantino, la sua adesione ai puri ideali, il disprezzo di ogni servile acquiescenza a dettami dittatoriali, la semplicità dei modi, il tratto signorile, la cordialità sincera, l'amore alla città natale lo resero a tutti amabile e caro. Con quanti lo avvicinavano fu comprensivo, paziente, generoso, obiettivo, senza incrinature e senza condizionamenti. Le sue idee non s'imponivano a chiesia, ma, nella libertà di pensiero e di azione, erano ammirate e difese. Quando gli anglo-americani nel pericolo dell'emergenza, lo prelevarono e lo portarono nel campo di concentramento di Palestro, gli amici di Cava che professavano le sue idee e, soprattutto coloro che sentivano da lui politici emanare i suoi difensori e ne misero in luce presso i liberatori l'integrità dell'animo e il dinamismo sociale. Il rispetto e la stima che i cavesi ebbero per lui furono le ragioni per cui all'alba del 26 luglio 1943, quando il fascismo rovinosamente declinò, nessuno osò invece contro il segretario del Fascio di Cava.

Dopo il disfacimento del partito fascista, il dott. Malinconico si dedicò totalmente alla sua missione di medico presso l'INAM del settore di Scalfati. A Cava continuò ad essere l'amico dei bisognosi a cui generosamente ed altruisticamente prestava la sua valida opera.

Alla sua missione altamente umanitaria egli armonizzò l'attività letteraria. Aveva dato inizio - e penso abbia portato a termine - la stesura di un romanzo «Trevergini» che è rimasto nel cassetto della sua scrivania. Mi auguro che i nipoti lo daranno alla stampa nel ricordo affettuoso di tanto zio.

Mi confido un giorno che egli si recava spesso al Vittoriale degli Italiani per rivivere la sua passione danzanniana e rievocare il suo spirito di nobili ideali patriottici.

E' pronunciato severi giudizi sulla mediocrità e lo squallore dell'Italia contemporanea, esprimendo tutta la delusione di una generazione per il fallimento degli ideali risorgimentali, e si augurava che la gioventù lottasse per restaurare modelli politici e civili dimenticati, per salvare qualche cosa bella e ideale dalla torbida ondata di volgarità che ricopre ormai tutta la terra privilegiata dove Leonardo cercò le sue donne impiose e Michelangelo i suoi eroi indomabili.

Colpito da un male ribelle ad ogni cura, il dott. Malinconico si ritirò nella sua casa silenziosa, come in una sorta di adorata filosofale, e attese, sereno, nella lettura profonda, l'anima illuminata della Fede cristiana, sorgente perenne di armonia, la mente ancorata alla religione del bello e del vero, la fine; e si consumò lentamente come una candela irradiando sempre intorno a sé luce di bontà e di gentilezza. E si spense, a poco più di 70 anni, nel pomeriggio del 14 - 11 - 1977.

Il suo testamento spirituale è tutto in questa lettera che egli inviò all'abate del secolare cenobio cavense, D. Michele Marra, il 30 agosto 1977:

«Reverendissimo Padre Abate, io non salgo più al Colle di San Benedetto né salgo al Colle del Vittoriale. Non m'incontro più con gli Allievi che studiavano in questo possente Cenobio né con i combattenti, ed io ero il più giovane tra essi, che seguirono il Poeta nella leggendaria impresa non ricordevole. Non vengo perché la parola mi è stata recata nella gola. Ma se io fossi oggi presente in questa adunanza annuale e potessi far sentire ancora la mia voce farei una proposta. Quella preposizione latina - EX - dà un significato di stanchezza, di vecchiezza alla nostra Associazione che appare così oppressa dalla pesantezza degli anni. La nostra deve essere invece un patto d'unione vivo, operante e vigoreggiante.

Direi inoltre dall'Assemblea che cade al principio di ogni settembre la nostra Associazione esca animata da uno spirito e da una forza nuova, da un fervore nuovo, conformi la sua azione alle sempre mutevoli necessità sociali, per modo che essa sia una Milizia Benedettina sempre in marcia, un cuneo di volontà armata.

Così vorrei parlarvi con la mia voce oggi, come tanto parli in tempo di pace e di guerra. E avrei voluto anche sollevare dinanzi ai compagni convenuti la figura d'un valoroso ufficiale di quell'Arma che ha titolo perpetuo di «Fidelissima», dell'allievo della Badia Raffaele Nigro che dopo la vita eroica di combattente ha chiuso in Verona gli occhi alla luce terrena.

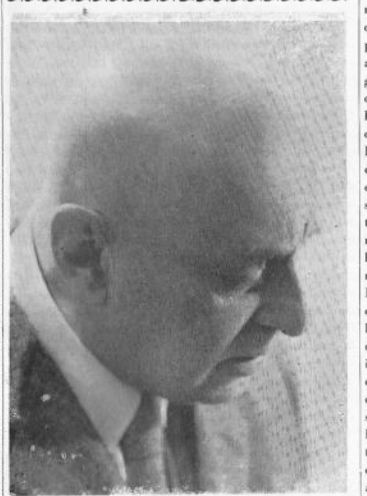
Chi non li ricorda con quei suoi occhi dardeggianti con la sua voce fiammeggiante? «Giovanni...». Così cominciava a parlare, avido di dire, nelle adunanze, ai convegni d'ogni età. «Giovanni!» E a noi pareva udire fredda la bella parola che già risuonò sotto i cieli dell'Ellade: Inventati! Inventati! Sognavamo come per un prodigio gli agoni di quella gioventù armoniosa, nella luce d'Atene.

«Giovanni!». Vibrava il timbro vemente della sua parola tra gli archi, le robuste colonne, la nudità delle mura ove le sculture sante rimesse a risurrezione riscoprono frammenti della celata bellezza.

Ma oggi non m'incontro con i compagni antichi e nuovi in questa sede benedittina degli studi severi. Mentre vi scrivo, Padre Abate, mi investe l'aroma dei miei diciotto anni liceali, pur se mi agguaglia ogni giorno più alla terra in attesa di nostra sorella Morte del Cantico.

Vi bacio la mano e benedite nel transito forse vicino! Vs. Enzo Malinconico (Homo Sancti Benedicti) Ogni commento a questa serena e responsabile missiva è superfluo: i sentimenti in essa stilati sono l'autentica espressione della personalità adamantina del dott. Malinconico.

Attilio della Porta



Festività della Madonna dell'Olmo ad Olmobello

Dal Comitato dei festeggiamenti della Madonna dell'Olmo di Olmobello cui presiede con tanto impegno il concittadino Dott. Alfonso Valino riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Nel terzo anno di vita perocchiele una importante iniziativa è stata realizzata, con l'entusiasmo del nostro Parroco M.R. Don Eugenio Licardo e con il concorso di tutti gli abitanti della Contrada Olmobello: l'impianto per la riproduzione elettronica del suono di campane.

L'allegro scampanio, nell'ora del mezzogiorno, dell'Ave Maria ed al richiamo per le Sante Messe, è ora viva presenza, per un largo raggio, nella Contrada Olmobello.

E, pertanto, più lieti, ci prepariamo ai festeggiamenti civili verranno organizzati da questo Comitato.

Tra una cosa e l'altra, il sole è tramontato e già le tenebre incombono sulla luce. Tu sei un po' stanco Pitter e si vede da come metti la tua testolina tra le ali, per dormire. A domani! Ciao!

Fatma Capocelli di Manduria



I primi passi in... bicicletta del piccolo e grazioso Filippo D'Ursi gioia dei genitori Enrico e Cristina e nipote diletto del nostro Direttore.

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45 telef. 842290 CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie assistenza tecnica

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

PARLAMENTARI, perchè?

«Perché un uomo, giunto sulla soglia dell'età in cui conviene prepararsi ad abbassare la mano per condurre a spasso nipotini e cani, decide invece d'un tratto di alzarla sulle piazze, nei comizi, non a promettere l'acquedotto e l'asilo infantile, come facevano un tempo, modestamente, i candidati politici, ma assai di più, a chiedere voti per fare un'Italia meno indecente?». da «LA PAGULA DEL DEPUTATO» di Guglielmo ZUCCONI ed. Rusconi.

Fornire ai lettori, una risposta esauriente al preme-
so interrogativo dell'on.le
Zucconi, è certamente non
e semplice, né facile, quan-
tunque e peraltro, la ris-
posta appare insita in quell'e-
spressa aspirazione dei mol-
ti a «guardare dall'alto» in
quel cuore influire, profon-
damente, con le loro deci-
sioni sulla vita quotidiana
della moderna società, ap-
partenza da una vissuta es-
perienza di vita, triste o am-
ara che sia. Per altri, in-
vece, sarebbe bene che si di-
venti Parlamentare, quando
si è ancora in giovane età
ed allorché la scottante e
perdurante esperienza per-
sonale di vita, può ancora
offrire il destro a pratiche
ed efficaci enunciazioni.
Ma non è da disconoscere
che si siano dei settantenni
che danno dei punti a qua-
rantenni, nel loro ininterrot-
to e proficuo aggiornamento
culturale e nella conduzione
della loro vita a contatto con
la realtà vivificante di tutti
i giorni.

Un fatto rimane certo, ed
è che i parlamentari sono
tutto ciò che noi non siamo
e si trovano in quella posi-
zione tale da poter trascen-
dere l'ambiente dell'uomo
della strada. Ma neppure ab-
biamo fornito una risposta
plausibile all'interrogativo
dello Zucconi che non riu-
scia a spiegarci come in un'
età critica, quella la terza e-
tà, venga voglia a molti,
contrariamente alle previsi-
oni, darsi alla politica attiva,
mettere insomma la perso-
nale esperienza al servizio
della Comunità, uscendo
dall'anonimato sociale, per
dar corpo ed ufficialità a
tutto quanto, per anni non
si era riuscito, del tutto, ad
esternare ed anche per una
forma di autoaffermazione
di una personalità troppo a
lungo lasciata ai margini del
Potere decisionale Centrale.
E una volta Parlamentari es-
si sono bersagliati e ritenuti
a torto o a ragione, la causa
dei nostri mali, pur avendo
in loro, quella forza irresi-
stibile indicata dalla
parola prestigiosa che ci
riempie di stupore
e rispetto e dal basso sono
visti tutti e ritenuti come
delle celebrità. Secondo un
nostro modo di pensare, uno
dei motivi, in base ai quali,
in quella terza età, parecchi
si danno alla politica attiva
è quello di voler ottenere se
non pretendere un premio
alla loro vita, un premio co-
stituito da tanta stima e dal-
l'ammirazione del prossimo,
come per bisogno naturale
che va soddisfatto prima di
un certo termine, certamen-

te prima della imminente
vecchiezza. Quest'ultima è
certamente una delle ragio-
ni più attendibili, che spin-
ge loro al passaggio del Ru-
bicone. Che poi lo si sappia
o non lo si sappia fare il pa-
rlamentare, non conta; non è
poi forse tutta la vita una
improvvisazione ininterrot-
ta? Essi intanto sono diven-
tati degli «qualcuno», oggi
fanno cronaca; le loro gesta
riempiono le pagine dei
giornali umoristici, domani
potrebbero riempire la pa-
gina di Storia, anche se, co-
me suggerisce il Balzac, die-
tro ad ogni grande fortuna
(anche politica) si trova un
delitto; ed intanto, in Italia,
in quasi mille, disseminati
in una Nazione, quando
sarebbero già in troppi, la
metà; e la voce dell'on.le
Bianco, mai tanto provvida,
è rimasta inascoltata, in tal
senso; e l'assenteismo Parla-
mentare domina incontrastato;
anche se, dobbiamo am-
metterlo, e a rigor di logi-
ca, e sotto gli occhi della
gente, per come una Segre-
teria di un Parlamento è
organizzata, decentrata in
varie provincie, tra spese
postali e telefoniche e tele-
foniche etc., l'indennità men-
sile ritenuta a torto esagera-
ta, di oltre L. un Milione,
per noi, forniti di carta, pen-
na e calamaio e di un bloc-
co notes tale resta. Una in-
dennità equivalente a quel-
la di un Capo-ufficio Atene
che non risolve certamente i
problemi economici dei Par-
lamentari, in genere, che
hanno al loro passivo ben al-
tre e più cospicue spese di
gestione. Un rimedio: dimez-
zare, appunto, i parlamenta-
ri nel numero e raddoppia-
re loro (a quelli assidui e
meritevoli) le indennità di
presenza, dichiarando altresì
la decadenza dal posto come
per l'impiego pubblico, per
quanti, nulla fanno, anche
nel campo dei servizi e per
scarso rendimento. I Parla-
mentari dovrebbero, è lo-
ro dovere, passare da un
problema all'altro e dovreb-
bero altresì sempre decide-
re, appunto come i Genera-
li Tolstoj ed invece danno
l'impressione di essere, per
tutto o nella totalità, come
Monroe Stahr, l'eroe de «Gli
Ultimi Fuochi» di Francis
Scott Fitzgerald che evolveva
diventando agli inizi il cer-
vello della organizzazione
quello che sa trovare tutto
ama quando ci arrivò scopri-
re che non c'era uno che
spesse dove si trovava nien-
te di niente. Essi spese vol-

te appaiono essere afflitti da
complessi di colpa per il fat-
to di essere individui di non
grande levatura mentale. Ri-
mane anche difficile stabili-
re, con una certa sicurezza
se essi vivono sfruttando il
proprio ingegno o l'altrui
mancanza di intelligenza.
Molti di essi, somigliano a
quel personaggio di Balzac:
«Des Luperiaux» che fu por-
tato in alto dal corso degli
eventi politici in Francia e
che aveva scoperto che «l'
Autorità aveva bisogno di un
donna di servizio...» al-
le sue prestazioni di consiglia-
re collaboratore e di media-
zione ne aggiunse una terza,
quella di dare consigli gra-
tuiti sulle malattie interne
del Potere... rideva e pian-
geva col suo capo... Era suo
compito adulare e consiglia-
re, somministrare consigli
sotto forma di adulazioni e
adulazioni sotto forma di
consigli. Tutto qui. Per infi-
niti altri, tra essi, il mon-
do è un oggetto da manipo-
lare, rapaci e disonesti qua-
li sono. Tutto sommato, for-
se, un mondo, quello Parla-
mentare, da capire, se non
da compingere, di modesti
mediatori, dalle insoddisfat-
te aspirazioni, spese volte
manipolate da forze econo-
miche, loro malgrado e da
forze sociali, addirittura tra-
volgenti, schiava del bisogno
se onesti. Doremmo perdo-
nare loro molte cose, e non
stare, contro di essi, conti-
nuamente con il dito punta-
to; oltretutto pare siano sta-
ti, per il passato, in buona
fede a passare il guado ed o-
ra non intendano più torna-

CONTI IN TASCA AD UN DEPUTATO

In aderenza all'argomento
trattato con la rubrica tra
«Cronaca e Storia» e come
espressione di vita e pal-
pitante voce di un diretto
interessato, riportiamo la
lettera, che segue, fatta per-
venire dall'on.le Costagna-
ni, al direttore de «La
Stampa» di Torino, qualche
anno fa.

Caro direttore, trattenu-
to dai postumi di un grave
incidente automobilistico
occorrenza, ho tentato di
scrivere per mettere un
punto fermo circa il gran-
de emolumento che per-
cepiamo mensilmente come
parlamentari, al fine di
chiarire una volta per sem-
pre la questione presso l'o-
pinione pubblica.

Premesso che il netto men-
sile è inferiore alle 900.000
esso va così ripartito: L. 470.000, per l'Ufficio nel
Collegio di Torino (L. 120.
mila impiegata, più affitto e
spese accessorie locali, più
L. 100.000 spese di propa-
ganda e stampa, più L. 50.
mila spese di benzina più L.
100.000 per coppe e meda-
glie per manifestazioni nel
collegio).

L. 205.000 per l'Ufficio a Ro-
ma (L. 50.000 al Segretario
non a tempo pieno ed a mez-
zadria con altro Deputato,
più L. 20.000 spese dattilo-
grafia, più L. 100.000 per
affitto locali, pulizia ed ac-
cessori dell'Ufficio, più L.

35.000 per telefono). Mi ri-
mangono L. 220.000 così
suddivise: L. 100.000 per
affitto alloggio abitazione a
Torino ed accessori, più L.
10.000 per garage, più L.
20.000 per telefono e spese
varie, più L. 90.000 per il
vitto della famiglia. Faccio
notare che a Roma non vado
in albergo, dove si spende
dalle L. 8.000 alle L. 10.000
per notte, ma dormo nel mio
Ufficio.

Ora, noi, per poter conti-
nuare a rimanere onesti,
non chiediamo aumenti:
vogliamo soltanto che lo Sta-
to ci permetta di svolgere in
pieno il nostro mandato ver-
so gli elettori e pertanto
chiediamo che lo stesso Sta-
to si assuma l'onere di de-
segretari a tempo pieno (a
L. 600.000 in totale), uno
a Torino nel collegio per
mantenere i rapporti con
gli elettori delle provincie
di Torino, Novara e Verce-
lli, ed uno a Roma per po-
ter svolgere le pratiche dei
elettori e per preparare
il nostro lavoro legislativo.
Questo lo doveva scrivere,
per pubblicamente denun-
ciare la verità.

La ringrazio dell'ascolto.
Suo
Giuseppe Costagnani.

Speriamo di non dover in-
durre nei prossimi tempi sta-
torizzazioni per poter far
vedere i nostri legislatori!

“Costume e Società”

Molti dirigenti di Enti lo-
cali o Pubblici conducono
il loro lavoro di ammini-
strazione senza mai porsi il
problema di approfondire
la scienza dell'ammini-
strazione. Una qualsiasi
laurea, o anche un titolo di
studio inferiore, consente a
molte persone, ricche solo
di... raccomandazioni, di
arrivare alla dirigenza senza
alcuna preparazione specifi-
ca e spesso senza quelle par-
ticolari attitudini necessarie
al buon amministratore.

La conoscenza di certi
processi del lavoro e di al-

cune norme di psicologia
e di sociologia sono indi-
spensabili a qualsiasi am-
ministratore. Purtroppo as-
sistiamo inerti al dilagare di
crisiche dirigenziali ricoperte
da persone incapaci, ine-
sperte, che improvvisano
gestioni di tipo familiare,
nel senso deteriorato del ter-
mine, improntate al clien-
telismo, alla simpatia, alla
superficialità.

La mobilità del lavoro,
problema ampiamente dibat-
tuto di sindacalisti, dovrebb-
be consentire quanto meno
un ricambio ed evitare il
cristallizzarsi di situazione

di fatto che rendono certi
posti di lavoro dei feudi
personali.

Purtroppo nella società
meridionale esistono molte
situazioni difettive, negli En-
ti locali e negli Enti pub-
blici provinciali, dovute al-
lo scarso senso di responsa-
bilità dei dirigenti unito ad
una mentalità feudale.
Occorre una urgente rivi-
sione dei ruoli, l'imposi-
zione di seri corsi per im-
parare a dirigere e un con-
trollo sociale affidato agli u-
tenti dei servizi civili, pre-
videnziali o assistenziali che
consenta agli stessi di segna-

lare situazioni di disagio
senza tenere possibili rea-
zioni. Molti trovano comò-
do scendere a tali forme di
compromesso e barattano la
propria dignità personale e
l'integrità morale per... un
piatto di lenticchie.

L'impiego pubblico è an-
cora una delle aspirazioni
più alte dei giovani aspiran-
ti al collocamento e sono di-
sposti, pur di averlo, ad im-
pegnarsi lo stipendio di un
anno, si arriva così da com-
promesso a compromesso, a
vendersi totalmente o a sub-
ire maledizioni e torti di
ogni genere. Chi rifiuta tali
forme di compromesso, chi è
disposto a vendere solo la
propria competenza e diligen-
za non avrà fortuna.

Resta ancora molto da fa-
re per rendere più civile la
nostra società, ormai tanto
corrotta da non vedere i dan-
ni che si crea, ma solo so-
prattutto gli onesti che con
il loro stile di vita, con la
loro competenza, con il loro
senso del dovere, del ser-
vizio che con il loro impiego
devono rendere alla colletti-
vità, a dover offrire, a qual-
siasi costo, un esempio da
imitare anche se attualmente
fa sorridere i critici.

E' una forma alternativa
di gestione, che al più pre-
sto deve essere assunta da
tutti per evitare di essere
travolti dal... castello che
hanno costruito.

Maria Alfonsina Accarino

Elvira Falbo

8ª Rassegna del film per ragazzi a Giffoni Valle P.

Oggi, 28 luglio, mi porto
a Giffoni Valle Piana. Sono
stata invitata da un amico
all'inaugurazione ufficiale
dell'ottava Rassegna del film
per ragazzi, che avrà luogo
alle ore 20.30 nel Cinema
Valle, alla presenza del Pre-
sidente, della Giunta regio-
le, dr. Gaspare Russo, del
Sindaco Carlo Andria, del
Direttore, artistico Claudio
Gubitosi, del Presidente del
Festival Generoso Andria.

Eccomi. Immagino che la riden-
za cittadina rigurizzerà di
ragazzi provenienti da varie
parti d'Italia, alcuni ospiti
di famiglie locali, e di stra-
nieri, soprattutto tedeschi
e francesi. Ci sarà aria di fe-
sta. E la realtà non delude
le aspettative. All'entrata
del paese ci accolgono ban-
diere sventolanti e manife-
sti pubblicitari incollati dappertutto, festosi nei loro al-
legri colori. C'è gente per le
strade, o radunata nella piaz-
za o seduta sulle panchine
dei giardini. Anche il tram-
onto sembra allegro. Ed ec-
ce... Risuonano improvvi-
si i tamburi e... sfilano i no-
stri sbandieratori cavensi.
Si fa ala al loro passaggio.
Come sono caratteristici i
loro eleganti costumi! I bim-
bi li additano meravigliati
e grandi sorridono non sorpre-
si, perché li hanno già am-
mirati lo scorso anno. Li se-
gue lo standard del gruppo
di S. Maria del Rio. La gio-
vane Patrizia lo innalza con
maestria, seguita dalle ra-
gazze che fanno rullare i
tamburi e dai trombonieri.
Poi uno squillo di tromba...
Pare quasi di essere traspor-
tati per un attimo in età ro-
mana e mi aspetto di vede-
re sfilare le insegne imperi-
ali famose e tenute in tutto
il mondo antico. Ma appare
il gruppo del distretto Pas-
cualum, guidato da Senatore
applaudono tutti. Sfilano
ben ordinati i trombonieri
con gli elmi d'argento e i
pennacchi bianco-rossi on-
degianti. Li guardo commos-
sa e orgogliosa, non so per-
ché. Fanno per il paese, poi
convergono nella piazza e
qui si dispongono. Frattanto
gli sbandieratori si esibisco-
no in fantasmi e difficili e-
sercizi, riscuotendo l'applau-
so generale. Sono davvero
bravi, anche la piccola Car-
men che ne è la mascotte.

Un rullo di tamburo, uno
squillo di tromba. E' il mo-
mento finale. I trombonieri,
velocissimi, si dispongono a
cerchio e, uno dopo l'altro,

fanno fuoco col pistone. I
colpi sono assordanti. Il fu-
mo si addensa nell'aria e non
vedo più nulla. L'esibizione
dei gruppi cavensi è così ter-
minata. Vanno via, un po'
stanchi, ma soddisfatti. Io mi
trattengo per la manifestazione
d'apertura del Festival.
Mi dirigo a passi lenti verso
il cinema Valle, che si va uf-
follando di ragazzi. Un ulti-
mo sguardo fuori. E' tardi,
le panchine sono vuote, la
folla si è diradata. Con un
sospiro entro e sono tutta
presa dalle chiacchiere del
sindaco, che sta ringraziando
il Presidente della Giunta

dr. Russo per lo stanziamen-
to di un miliardo e mezzo,
destinato alla costruzione
della strada per Giffoni. Mi
chiedo cosa c'entri questo
col festival; poi penso che
anche Cava potrebbe pren-
dere un'initiativa del gene-
re dal momento che dispone
di locali molto più ideali
ed eleganti per accogliere o-
spiti ed è erede e custode di
tradizioni culturali ignote
ad altri paesi. Penso... ma
non è con i pensieri che si
ottiene un miliardo e mezzo
di lire.

Maria Alfonsina Accarino

Elvira Falbo

Una proposta di legge per unificare la Cassa Nazionale di Previdenza

Alla Camera dei Deputati
è stata presentata la propo-
sta di legge n. 1778, miran-
te ad istituire un'unica Cas-
sa Nazionale di Previdenza
e di Assistenza per i profes-
sionisti, che il primo passo
per procedere ad una ade-
guata riforma del settore debba
essere quello di rendere quan-
to più possibile omogenei i
trattamenti stessi. Solo in
questo modo, infatti, si può
concretamente pensare alla
costituzione di un unico En-
te gestore dell'attività previden-
ziale nei confronti di tutti
i professionisti.

In questa prospettiva si
ritiene, pertanto, indispensabile
l'emanazione di una di-
sciplina normativa che pro-
veda alla omogeneizzazione
della materia, compatibil-
mente con le peculiari esi-
genze di ciascuna categoria.

Per quanto concerne il
secondo punto in que-
stione, non si può non stigmati-
zare l'assoluta disinteresse,
che traspare dalla sud-
detta proposta di legge, circa
la sorte che verrà riserva-
ta al personale degli Enti
interessati alla riforma.

Infatti nulla ci dice in
proposito che, come già è
stato notato in occasione del-
l'attuazione delle altre refor-
me che coinvolgono il Para-
stato la mancanza di una
chiara visione nei confronti
di questo problema sia stata
una delle cause principa-
li che ne ha impedito finora
la concreta realizzazione
fatto che avrebbe dovuto
preoccupare almeno in qual-
che modo, i proponenti
dell'istanza riformatrice.

Considerato che trattasi di
Enti quasi tutti dall'area del
Parastato, la nostra Federa-
zione si è preoccupata del
problema in relazione al va-
lore intrinseco della Riforma
ma anche e soprattutto per
la parte attinente alla tutela
del personale interessato.
Per quanto riguarda il F

punto non si può non osser-
vare, data la eterogeneità
dei trattamenti previdenzia-
li previsti a favore delle varie
categorie di professionisti,
che il primo passo per
procedere ad una adeguata
riforma del settore debba es-
sere quello di rendere quan-
to più possibile omogenei i
trattamenti stessi. Solo in
questo modo, infatti, si può
concretamente pensare alla
costituzione di un unico En-
te gestore dell'attività previden-
ziale nei confronti di tutti
i professionisti.

In questa prospettiva si
ritiene, pertanto, indispensabile
l'emanazione di una di-
sciplina normativa che pro-
veda alla omogeneizzazione
della materia, compatibil-
mente con le peculiari esi-
genze di ciascuna categoria.

Per quanto concerne il
secondo punto in que-
stione, non si può non stigmati-
zare l'assoluta disinteresse,
che traspare dalla sud-
detta proposta di legge, circa
la sorte che verrà riserva-
ta al personale degli Enti
interessati alla riforma.

Infatti nulla ci dice in
proposito che, come già è
stato notato in occasione del-
l'attuazione delle altre refor-
me che coinvolgono il Para-
stato la mancanza di una
chiara visione nei confronti
di questo problema sia stata
una delle cause principa-
li che ne ha impedito finora
la concreta realizzazione
fatto che avrebbe dovuto
preoccupare almeno in qual-
che modo, i proponenti
dell'istanza riformatrice.

Costatata tale inammissi-
bile omissione, la FIAPLP-
CISAL ha ritenuto necessa-
rio richiedere un incontro
chiarificatore con i compo-
nenti della Commissione La-
voro della Camera, ove at-
tualmente viene esaminata
la summenzionata proposta
di legge.

In questa Sede la nostra
Organizzazione non mancherà
di far valere il proprio
punto di vista nei termini
su esposti sia sul merito del-
la riforma che per quanto
attiene alla necessità di pre-
vedere espressamente nor-
me adeguate, atte a tutela-
re i lavoratori operanti nel
settore.

G.A

Il Prof. MARTOCCIA neo Preside

Con vivissimo compiaci-
mento abbiamo appreso che
il valoroso docente Prof. Dr.
Gianbattista Martoccia ordi-
nario di Scienze Umane e
Storia nel Liceo Classico
«M Galdis» di Cava è stato
nominato con decorrenza
dal 10-9-1978, Preside di
Ruolo nei Licei e negli I-
stituti Magistrali e assegna-
to al Liceo Scientifico di A-
malfi.

Al Preside Martoccia del
quale sono noti a Cava la
preparazione e la dedizione
alla Scuola inviamo le più
vive felicitazioni e gli augu-
ri cordialissimi di buon e
proficuo lavoro nell'inter-
esse della Scuola, la grande
malata del secolo.

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua

affettuosa per la sua

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

Abbonatevi a:
«IL PUNGOLO»

Il legislatore ed i professionisti

Ripartiamo l'interessante lettera dell'Avv. Biamonti all'Avv. Cogliati.

Caro Cogliati, —sotto la rubrica «a discussioni» del 11° numero di domenica 13 agosto ho letto il tuo scritto dal titolo «Parlamento e professionisti, nel quale con la competenza che tutti apprezzano e con arguzia hai posto in evidenza e segnalato all'opinione pubblica la vera persecuzione alla quale sono soggetti i professionisti, coloro cioè che non dipendono da nessuno, non hanno sindacati che li proteggono e soprattutto sono liberi nella esplicazione della loro attività».

Hai giustamente ricordato l'assurda e costituzionalmente illegittima imposizione dell'ILOR, imposta concepita e strutturata in funzione di una attività industriale o commerciale ed applicata sui redditi di lavoro solo dei professionisti. Hai ricordato che un progetto Visentini prevedeva l'eliminazione di questa normativa, che costituisce una vera e propria ingiustizia, senza peraltro che il Parlamento accogliesse la proposta.

Hai fatto sapere al lettore l'altra assurdità di una Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori, i cui contributi possono arrivare al 20% del reddito, per avere una pensione mensile di 150.000 lire a 65 anni.

Hai infine citato la recente legge sul cosiddetto «equo canone», secondo la quale gli studi professionali sono assoggettati alla disciplina degli immobili adibiti ad usi diversi dalla abitazione, ad essi riservando peraltro un trattamento più oneroso di tutti gli altri soggetti alla medesima libera fissazione del canone locatizio.

Ti sei peraltro domandato quali siano le cause, vere e profonde, di questo inique trattamento particolare riservato ai liberi professionisti?

Hai accennato alla evasione fiscale di cui le categorie professionali sono state accusate, talora peraltro (bisogna riconoscerlo) anche con ragione nei tempi passati; ma un legislatore che merita questo nome non combatte l'evasione con la persecuzione in tutti i campi, fiscale, previdenziale, perfino in quello del regime locatizio, e non generalizza colpendo una categoria e sacrificando così il contribuente corretto a quello colpevole? Cheché non pensi il Procuratore Generale della Corte dei Conti, il quale - esibendosi tra l'altro dai suoi compiti - si è scagliato qualche tempo fa contro i professionisti.

La causa, caro Cogliati, è un'altra e rientra nel quadro sistematico dell'«eregme» che, se non vige già, si sta instaurando in Italia: occorre demolire tutto quello che può intralciare l'avvento di un sistema di dirigismo, che vuol dire compressione della libertà individuale.

I professionisti sono «liberi», vorrei dire sono i paladini ed i custodi della libertà, senza la quale la

loro attività sarebbe vanificata. Ti sei mai domandato che cosa un avvocato, come te e come me, può fare in Russia o in uno di quei Paesi in cui vige un regime autenticamente socialista? Vadamo a constatare i colleghi - per fortuna pochi - che auspicano l'avvento di quei regimi, in Russia, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Romania, in Ungheria e ci dicano al loro rientro se esistono colà avvocati liberi professionisti!

La verità è che il «libero professionista» deve essere eliminato per il trionfo della massificazione e poiché in Italia questo non può essere fatto - almeno per ora - con una legge unica e drastica, si cerca piano piano di colpirlo in tutti i modi rendendogli la vita difficile se non impossibile, di considerarlo un lavoratore improduttivo e talora addirittura liberista!

In un Paese in cui le leggi sono programmate, volute, e si può dire, scritte dai Partiti - meglio solo con il beneplacito di un Partito - e dai Sindacati - meglio da un sindacato espressione di una sola forza politica - chi insalza unicamente la bandiera della libertà nel

dirittura socialmente negata, di mortificarlo.

E' questa una delle tante espressioni della sotterranea - ma ormai palese - sottovalutazione della autentica volontà popolare a quella tendenza politica che, come non vuole che si indaghi a fondo sulle brigate rosse e sui nefandi crimini che le organizzazioni le quali si qualificano «comuniste» quotidianamente commettono, così pretendendo la progressiva, sistematica - in quanto tale più efficace - emarginazione del libero professionista.

In un Paese in cui le leggi sono programmate, volute, e si può dire, scritte dai Partiti - meglio solo con il beneplacito di un Partito - e dai Sindacati - meglio da un sindacato espressione di una sola forza politica - chi insalza unicamente la bandiera della libertà nel

lavoro non è gradito, non risponde al sistema, anzi ne ostacola gli scopi e quindi va irrimediabilmente colpito. E i Deputati - che, come tu ricordi, spesso i maligni (e non solo loro) dicono essere professionisti falliti - sprovvisti di fatto del potere che il popolo ha loro conferito, non hanno alcuna considerazione per i diritti dei liberi professionisti, che nessuno difende, ed anzi si accaniscono contro di loro con le leggi più disparate.

Ma è mai possibile che categorie, le quali ancora in Italia rappresentano gran parte della cultura - che certamente non va identificata con l'intelligenza, più o meno sprovveduta, degli scrittori o scrittori di partito - non abbia la forza di reagire, di far sentire la sua voce, di difendersi con l'arma della legge e soprattutto di quella Costituzione, che ha sancito - almeno a parole - la libertà e l'eguaglianza?

Gradirei molto di conoscere il suo pensiero in proposito e ti saluto con la più sincera cordialità.

Avv. Enrico Biamonti

AQUILA DELLA NOTTE, grande capo dei Navajos

Racconto di MARIA ALFONSINA ACCARINO

Lo vedo apparire all'improvviso. Avanza sicuro sulla sabbia giacendo tra le barche tirate a secco. In guerra non l'ascolta di guerra ma un pacchetto di sigarette e l'accendino. Aquila della Notte è a pochi metri da me. Dovrei dire «Augh!» e alzare il braccio nel tipico saluto indiano, invece gli offro la sedia. Omaggio che sento di tributare ad un gran capo. Lo osservo. Non riesco a spiegarmi l'attribuzione di simile titolo se non con la passione propria dei maschi per le storie indiane. Perché mai i suoi vecchi compagni di scuola gli hanno affibbiato tale appellativo? Fu pensare, piuttosto, ad un Ercole o, volendo restare nell'ambito delle preferenze dei ragazzi, a Tarzan, un Tarzan simpaticissimo e dalle membra armoniose. Come fosse tanti anni fa non ricordo bene, ma, a sentir gli altri, era ugualmente giusto. Comincio a chiacchierare del più e del meno. Nei nostri discorsi nessun piano di battaglia da preordinare (del resto gli indiani non erano strateghi), nessuna decisione di disepellire l'ascia di guerra, ma quella di fumare il calumet della pace. Ed infatti, il gran capo aspira volutamente una sigaretta. La vita con le sue attrattive e le sue angosce, affascinante quanto una battaglia cruenta, è il tema della conversazione. Sul più bello arriva Jenny Avalon, Cervo Nero. I due uomini si stringono la mano ed il gesto ha la solennità di un rito. La mano di Jenny, cioè Gennaro, descrive una curva e abbraccia l'altra in una morsa poderosa. So già che d'ora in poi queste strette di mano saranno numerose: è il loro modo di essere indiani. Ad uno ad uno giungono i guerrieri e si accovacciano intorno. C'è anche Luigi, il viso protetto da occhiali che lo hanno fatto

definire «scampatore», appellativo moderno che non trova riscontro nel linguaggio dei pellerosse. E' Antonio, appartenente ad altra tribù (viene da Nocera) - ospite gradito dei Navajos, presso i quali è ambasciatore della sua gente. Le proposte di pace sono state accettate, a quanto sembra, perché sento parlare di offerta a base di caffè. Partecipo umile squame, alla loro vita di spiaggia: m'improvviso giocattolo di scopone, cerco di seguire lo svolgersi del tresette, poi rinuncio. Sono curioso e vorrei portarli indietro negli anni, con la speranza che questo salto a ritroso nel tempo non succiti troppa nostalgia e non faccia riaffiorare esperienze dolorose sopite a fatica. Ha il vedo sorridere e mi ringraziano. «Ti ricordi...» dice Cervo Nero. Ci siamo. Registro l'espressione particolare dei volti. Gli occhi sem-

brano perduti in visioni che solo essi possono vedere e le labbra si muovono veloci e traducono con parole sicure le sensazioni di una vita che appartiene al passato e ritorno prodigiosamente squarciando la cortina di vent'anni. Mi sembrano streghoni intesi ad interpretare i sogni lasciati da Manitù. Non era facile, allora, diventare un guerriero navajo. Aquila della Notte sottoponeva gli aspiranti a dure prove. Battere per dieci volte con violenza il capo contro il muro, arrampicarsi su un albero in pochi secondi, montare la guardia ad un valico (nella realtà un cicoletto o un viottolo di campagna) e non permettere a nessuno il transito. Così capitò, un giorno, che avendo avuto tale compito, un aspirante guerriero si rifiutasse di far passare dei contadini diretti in chiesa, perché ignoravano la parola d'ordine,

L'istituto tecnico «MATTEO DELLA CORTE», rende omaggio al Prof. MICHELE GRIECO

Il giorno 11 c.m., nella sala degli Insegnanti del nostro Istituto Tecnico commerciale e per geometri «Matteo Della Corte», il Preside, gli Insegnanti e il personale non docente, hanno salutato, con una sobria e significativa cerimonia, il prof. Michele Grieco che lascia la scuola, dopo 32 anni di servizio, in virtù della legge per gli ex-combattenti. Presente alla cerimonia anche il prof. dott. Francesco Siani, preside della Scuola Media Statale «Alfonso Balzico», presso la quale il prof. Grieco fu maestro per ben dieci anni.

Ha dato l'avvio alla riunione di saluto il preside prof. dott. Gennaro Murolo che, sinteticamente ma con sentimento e passione, ha rievocato le tappe più salienti dell'attività del maestro ed educatore del Festeggiato, mettendone in risalto soprattutto le sue doti umane e sociali, il suo attaccamento

al proprio dovere, il suo quotidiano colloquio educativo ed istruttivo con gli alunni, da quelli delle elementari dell'Irpinia, dove Michele Grieco lavorò per vent'anni e dove fu anche benemerito amministratore della casa pubblica fino alla carica di sindaco di Solofra, agli studenti delle scuole medie statali «Francesco Guarini» di Solofra e «Alfonso Balzico» e dell'Istituto tecnico «Matteo Della Corte» della nostra città. Il preside Murolo ha tracciato anche l'attività di studioso e di ricercatore del Grieco, già monografatore dell'artista Francesco Guarini, uno dei Maestri del '600 napoletano, vanto di Solofra, e del sommo epigrafista pompeiano Matteo Della Corte, invitandolo a continuare, nel riposo e nella serenità francescana del suo studio, in questa sua nuova vita da pensionato, le sue sapide ricerche sui Grandi uomini di Cava e a non interrompere i rapporti con le scuole che in ordine cronologico sono stati gli ultimi campi della sua appassionata attività di maestro e di studioso.

Gli ha consegnato, quindi, a nome dell'Istituto, una medaglia d'oro, a testimonianza della valida azione svolta e a ricordo degli anni trascorsi nelle aule del «Della Corte», amico ricercato dagli alunni e dai colleghi. Significative le poche appropriate parole di grazie del prof. Michele.

Si è passato, poi, ad un modesto rinfresco e alla consegna a tutti i docenti e al personale dell'Istituto di una copia, con firma e con dedica, del volume «I giorni e le opere di Matteo Della Corte», omaggio dell'Autore, ricerca nata tra i banchi della scuola, ispirata e

voluta dagli alunni, in occasione del centenario e delle celebrazioni dell'arcidiocesi che, organizzate e presiedute nel '75 dal prof. Michele Grieco, attirarono l'attenzione del mondo della cultura, italiana e straniera, e di studiosi specialisti, su Cava e sul suo grande Figlio.

Gli alunni della II «As commerciale», anno 1976-77, estensori di questa colonna, saluteranno il loro professore, che li avviò alle ricerche pompeiane, tanto da farne dei piccoli ed entusiasti «pompeianisti», il giorno 29 c.m., giorno del suo onomastico, alle «Vecchie Fornaci» e in quell'occasione gli consegneranno una pergamena ricordo dal seguente tenore: «Al prof. Michele Grieco - che in trentadue anni d'insegnamento, 1946-78 - dalle elementari avellinesi di Serrara, Aterranza, Borgo di Montoro, Sott'Agata Irpinia, Casapolo - alle scuole medie statali - «Francesco Guarini» di Solofra e «Alfonso Balzico» di Cava d'Irpinia - all'Istituto commerciale e per geometri «Matteo Della Corte» - della sua città nata - è stato sempre amico e compagno dei suoi alunni - nel momento in cui lascia l'incarico».

Un'alunno dell'II «As Commerciale» 1976-77 dell'Istituto «Matteo Della Corte», a nome di tutta la classe.

Per l'agglomerato industriale di Cava una lettera del Prof. Abbro al Ministro De Mita

Caro Ministro, ancora una volta devo ricorrere al tuo autorevole intervento presso la Cassa per ottenere l'approvazione del progetto per l'importo di L. 1.750 milioni, riguardante la sistemazione dell'asse principale di scorrimento della zona orientale dell'agglomerato industriale di Cava dei Tirreni.

Il Consorzio dell'Area Industriale di Salerno, ha approvato detto progetto con deliberazione n. 320 del 27 XII.1977 ed ha inoltrato la richiesta alla CASMEZ con lettera del 24 gennaio 1978 - prot. 175.

Al riguardo devo far presente che la zona industriale di Cava non ha alcuna infrastruttura al servizio delle piccole e medie aziende, che attualmente avvertono un sensibile disagio nel sopportare l'alto costo di esercizio per il trasporto dei manufatti, dovuto soprattutto alle notevoli difficoltà che incontrano per raggiungere la strada naz. e la ferrovia.

Come puoi constatare, è l'intera economia della città che ne è investita direttamente ed il problema è molto sentito da tutta la popolazione.

Mi rimetto alla tua sensibilità sicuro che, come sempre, ti adopererai proficuamente al riguardo.

L'occasione mi è gradita per inviarti i miei più cordiali saluti.

Prof. Eugenio Abbro

Al Prof. Eugenio Abbro è pervenuto dal Presidente della Giunta Regionale Avv. Gaspare Russo il seguente fonogramma.

Riferimento recenti notizie apparse stampa, lieto comunicarti che, su indicazione questa regione, ministro interventi straordinari mezzogiorno De Mita habet incluso programma '78 finanziamento seguenti opere agglomerato zona industriale Cava Tirreni: spostamento linea elettrica M.T. in zona 21 adiacente corso Mazzini, importo 150 milioni; asse viario principale scorrimento zona orientale agglomerato, importo 1.172 milioni.

ADDIO!

Addio lunghi anni d'insegnamento anguste e umide scuollette di campagna ampie ed ariose scuole di città! Tutte vi lascio dopo tanti anni di lavoro e di passione. Addio scolari della Serra e di Aterranza di Borgo e di Casapolo, alunni dell'Irpinia «Guarini» e delle cavei «Balzico» e «Della Corte!» Quanti anni vissuti assieme in un mutuo scambio di affetto e di scoperte! Quanto mi avete dato, quanto vi ho dato! Per trentadue anni sono stato per voi fratello e amico e voi siete stati per me figli di una più grande famiglia la scuola fratelli e amici cari. Vi ricordo tutti vi porto tutti nel cuore ad uno ad uno. Anche se il tempo e la memoria han cancellato i vostri volti vi rivedo tutti assisi nei banchi chini con me allo studio e alla ricerca. Non uno di voi mi sfugge. Ogni volta un ricordo un sorriso una storia. Non numeri, ma anime. Grazie per quel che mi avete dato. Perdonatemi per quanto potevo darvi di più e non v'ho dato. Avanzate nella vita e ogni tanto quando nostalgia e tedio vi affliggono rivolgetevi indietro a riguardare l'umile maestro che vi fu sostegno e guida nei lieti passi del sapere.

Michele Grieco

AD UN AMICO

Il tuo sguardo si perde nel vuoto smarrito Vorrei carezzarti il capo per disperdere i tristi pensieri Vorrei che il mio sorriso ti portasse il sole negli occhi e nel cuore Solo nel vederti sereno come prima potrei guardare fiducioso il tuo volto Mi sembrerà di ritornare in un tempo di favole, quando i tuoi occhi mi sorridevano scansonati Ritroverò immutata la mia spensieratezza Ed il tuo saluto sarà l'arredare di un giorno di festa T'incontrerò in tanti altri domani Come allora E i tuoi capelli bianchi saranno fili d'argento baciati dalla luna che non ci vide mai innamorati.

A. M. A.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

LIBRI IN VETRINA

I «Sentimenti» di GIOVANNI PIRPAN

«Con voi, primo fiore della Primavera, comincio la natura animatrice; con voi, lieta corolla della metiatura essa finisce, giunta all'apice della sua perfezione. L'intento del prof. PIRPAN, con questa Sua prima raccolta di versi, rimane quello di aprire nuovi orizzonti, a chi amaramente gli vive accanto e lo adora, ricambiando: la Sua famiglia, gli amici affettuosi. I Suoi sono versi educativi, ed hanno il pregio di rivelarci il Suo cuore segreto che canta i suoi misteri al limite della Umanità che di volta in volta, si eleva e si immerge nella Liturgia, nella preghiera, nel Pessimismo, in quelle funebri immagini, in stridente idiosincrasia con altre visioni bucoliche e rasserenanti, illuminate da tanto sole di Primavera che da vita a pulcini, nidi di rondini ed essere indefinibili in un mondo sempre meno buono. Le sue poesie sono di tipo di flash che prendono spunto da una intuizione indubbiamente più lirica che filosofica, che hanno la capacità di presentarci dei panorami desolanti e, alternativamente, delle visioni delicate, portate da un cuore sensibilissimo che sembra sospeso tra le barriere del tempo. Ed il Croce: «Nella vera poesia le espressioni che suonano più semplici ci riempiono di sorpresa e di gioia, perché rivelano noi a noi stessi». Ed il professore PIRPAN, è riuscito perfettamente a capire e far capire un mondo meraviglioso e mal noto. Non l'avesimo saputo, avremmo ugualmente detto che l'autore di queste poesie, ha assolto stupendamente, il Suo magistero scolastico, ha amato educando i Suoi allievi, è stato, per essi, il buon pedagogo, ai quali, ne siamo certi, sarà rimasto, pur da adulti, il rimpianto affettivo di cotanto maestro, che ha loro dischiuso immagini, tanto delicate e teneri, quanto facilmente sfuggenti ad uno sguardo superficiale e disattento. Il poeta Giovanni PIRPAN, è un cantore della natura, portatore di un messaggio d'amore e di fratellanza, servendosi di una forma tradizionale di poetica che non si discosta dalle classiche tradizioni metriche e liriche dallo stesso saldamente acquisite, alternando poi, poesia e scritti in prosa, dà il meglio di sé stesso, raggiungendo una lucidità ed un'eleganza che fanno di Lui più che un poeta intimo o sconosciuto, un autore dell'acuto e perspicace occhio critico e della capacità di fotografare situazioni e persone con quella abilità di rendere l'atmosfera di scene della natura che sono andate lo specchio fedele del Suo naturale candore. Forse per anni, l'opera poetica e letteraria di Giovanni PIRPAN, è rimasta confinata negli angusti limiti della Sua vita familiare racchiusa di conseguenza nel breve raggio degli affetti familiari, che permangono, a nostro parere, il leitmotiv primigenio ed insuperato della Sua produzione artistica, oltre ad una, forse ristretta cerchia di amicizie, che per troppo tempo, sono state le

uniche destinatarie del Suo messaggio, i poli ricettivi di un'insolita e genuina irradiazione lirica. Ci corre, tuttavia, l'obbligo soffermarci su l'ultima lirica del volumetto, nella quale il poeta appare identificarsi col protagonista, ansioso come è di immortalità e di universalità, là ove, né «Il Destino

Una pubblicazione del Prof. Galluccio

E' stato pubblicato nello scorso mese, in elegante veste tipografica, un interessante volume dal titolo «Il pensiero dei filosofi e dei pedagogisti da Kant agli autori odierni», del Prof. Alfredo Galluccio Via Leopoldo Casse 12 - Salerno.

L'opera che è frutto di uno studio attento e serio, che è stata scritta in modo chiaro, preciso e obiettivo, e con rigore scientifico, si presenta come una buona consultazione non solo per gli alunni che devono sostenere gli esami di maturità classica, scientifica e magistrale, ma anche per qualsiasi persona di cultura che vuole avere una visione organica e compiuta del pensiero dei filosofi e dei pedagogisti da Kant alle recenti correnti, una conoscenza dello sviluppo dei vari sistemi in ordine logico e storico, con richiami all'ambito politico-sociale nel quale si sono affermate le varie dottrine.

Il Poeta Ungaro è stato premiato questa volta per la narrativa. Vici rallegramenti ed auspici di sempre maggiori successi.

a M. Alfonsina Accarino

Nella terza edizione del premio di poesie «Aniello Galliano» svoltosi a Sorrento, a carattere nazionale la nostra brillante collaboratrice Dott. Maria Alfonsina Accarino si è classificata al III posto tra i primi classificati con la poesia «A mio figlio».

Maria Alfonsina Accarino ha un bisogno di presentazione per i nostri lettori; essi conoscono il valore culturale e la profonda umanità che trasfonde nei suoi scritti e nelle sue composizioni poetiche.

Ci ralleghiamo vivamente con i più cordiali auguri.

Giuseppe Albanese

Lo statuto dei lavoratori del Prof. Nicola Crisci alla III edizione

E' stata pubblicata, da una casa editrice romana, la 3 edizione de «Lo Statuto dei Lavoratori» del prof. Avv. Nicola Crisci, titolare della Cattedra di Legislazione del Lavoro dell'Università degli Studi.

Trattasi di una ricerca sull'importante legge del 20 maggio 1970 n. 300 di 486 pagine, coordinata con i lavori parlamentari, con i richiami a 55 leggi, con gli accordi collettivi, con la giurisprudenza, aggiornata al maggio ultimo, della Corte Costituzionale (35 sentenze), della Corte di Cassazione (236 sentenze) e delle

più significative decisioni dei tribunali e dei pretori del lavoro.

Il successo dell'opera del prof. Crisci è testimoniato dal fatto che è l'unico commento in Italia dello Statuto giunto alla 3 edizione per l'interesse avuto, in particolare, fra gli addetti al personale.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Le migliori qualità di FORMAGGI Italiani ed Esteri MOZZARELLA di BUFALA troverete

ogni giorno nello SPACCIO Fratelli CAMPEGLIA alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 84-713 CAVA DEI TIRRENI

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

Premi Letterari nozze Galdo - De Marinis

a Renato Ungaro

Ancora un riconoscimento al Poeta scrittore Renato Ungaro di Salerno.

Apprendiamo che è stato uno dei vincitori del «Premio Internazionale di Poesia e Narrativa - Tolentino Terzo», giunto alla sua III edizione e svoltosi col patrocinio di quell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo il 6 agosto scorso nei lussuosi locali del complesso Alberghiero annesso alle Terme.

Il Poeta Ungaro è stato premiato questa volta per la narrativa. Vici rallegramenti ed auspici di sempre maggiori successi.

a M. Alfonsina Accarino

Nella terza edizione del premio di poesie «Aniello Galliano» svoltosi a Sorrento, a carattere nazionale la nostra brillante collaboratrice Dott. Maria Alfonsina Accarino si è classificata al III posto tra i primi classificati con la poesia «A mio figlio».

Maria Alfonsina Accarino ha un bisogno di presentazione per i nostri lettori; essi conoscono il valore culturale e la profonda umanità che trasfonde nei suoi scritti e nelle sue composizioni poetiche.

Ci ralleghiamo vivamente con i più cordiali auguri.

Una... illustre pasticciera scomparsa

Addio vecchia e cara Pasticciera Avallone di Corso Umberto. Dal 1911 ad oggi, ogni giorno le tue porte si sono aperte i tuoi forni sono entrati in funzione per fornire ai civesi ed a tanti forestieri la tua impeccabile produzione.

Gli anni sono trascorsi inesorabili: il caro Gignio titolare da quando scomparve anni o forse quell'autentico galantuomo ed instancabile lavoratore che fu il di lui genitore l'indimenticabile don Tommaso Avallone è ormai stato per il lavoro finora compiuto, probabilmente le forze non gli consentono ulteriori sacrifici e quindi ha deciso di chiudere tutto, di liquidare tutto non avendo in famiglia chi potesse continuare un'azienda gloriosissima intorno alla quale si è articolata la vita di tante famiglie caprese.

Alla vasta clientela sparsa anche in tante città d'Italia Gignio Avallone vuole a nostro mezzo rivolgere il suo cordiale saluto e il suo ringraziamento per la fiducia accordatagli in tanti anni di attività.

Noi assolviamo con una punta di malinconia all'incarico commessoci e porgiamo a nostra volta al caro Gignio gli auguri più cordiali per un lungo e meritato riposo.

Leggete Diffondete Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

Giovedì 14 settembre 1978 nella pontificia Basilica della Madonna dell'Olmo si sono uniti in matrimonio scambiandosi eterna ed indissolubile promessa di fedeltà e di amore il profess. Gennaro Galdo docente di Latino e Greco nei Licei e la giovanissima universitaria Marisa De Marinis. A far corona ai due giovani erano numerosi parenti ed amici mentre grande era la gioia mista a commozione che attanagliava sia don Isidoro De Marinis, padre della sposa, che la signora, Iole Galdo, madre di Gennaro.

Il sacro rito, che è stato molto suggestivo, è stato celebrato, in uno con i nubendi, dai reverendi don Felice Bisogno, don Luigi Magliano, padre Arturo Tencore, don Giovanni Toriello, padre Raffaele Spiezie e padre Silvio Albano, tutti appositamente convenuti a Cava per la fausta circostanza. Compare d'anello è stato il giovane dott. Carmine Palazzo, valente e giovanissimo Segretario Comunale a Spinosa di Potenza. Testimoni per lo sposo il professor Eugenio Abbro ed il dott. Alfonso Galdo, fratello di Gennaro, per Marisa, invece i testimoni sono stati il dott. Felice Baldi ed il rag. Dante Carpentieri.

Al rito religioso ha fatto seguito un elegantissimo ed apprezzato pranzo presso l'Hotel Scapolietto alla Badia. Fra innumerosi invitati abbiamo notato il dott. Nico la Bisogno, il dott. Dino Accarino, l'avv. Tonino Bottili, il dott. Raffaele Senatore con la signora Annamaria e la sorella prof.ssa Annabell.

nozze Guarino - Passaro

Nella bella Chiesa di Mater Divine Gratiae in Ogliastro Marina, nel corso di un solenne rito il Rev. Prof. Franco D'Angelo, zio della sposa, ha benedetto le nozze tra il giovane medico e la signora Lucia Passaro, dott. Francesco Guarino del Dott. Comm. Goffredo e Donna Maria De Filippis e la giovanissima Angela Passaro del Prof. Armando e Donna Caterina Accarino.

Durante il rito il celebrante ha rivolto alla giovane coppia brevi e sentite parole di fede di augurio. Compare d'anello il Dott. Pasquale Caporaso, Provveditore agli Studi Vicario di Frosinone; testimoni: l'avv. Guadagnolo Passaro, la Dott. Donatella Fattorusso, Rag. Rodolfo D'Amico, Dott. Giuliano Eduardo.

Dopo il rito religioso gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei sontuosi saloni dell'Hotel Residence Paradiso in S. Maria di Castellabate.

Notati tra gli intervenuti: Signora Angela Passaro e Concetta Accarino nonne della Sposa. Prof. Dott. Ezio Vairo e Signora Lucia Guarino, Avvocato Passaro Guglielmo e Signora, dott. Benedetto Capozzone, provv. Studi di Salerno e Signora, Dott. De Filippis Federico, Sovrintendente Scolastico Campana e figlia dott. Antonella, dott. Passaro Zaccaria, avv.

rine Marino Iren, Noce Franca, Rizzo, Passaro; dott. Della Monica e Signora, dr. Franco Peduto, dr. Roberto De Ippoliti, dr. Giovanni Tedesco, dr. Marstrangelo Enrico e Signora, Signora Pia Guarino, Signora Gambardella e figlia Adriana, rag. Marone Luigi e Signora, sig. Giovanni Andreozzi e Signora, dott. Della Rocca Antonio e Signora, cav. Della Rocca Federico e Signora, dott. Pino Rossetti e fidanzata, sig.ra Lavinia Gesù e figlia Adriana, Cav. Guarino Emanuele e Signora, prof. Bianca Vairo, prof. Robustelli Antonio e Signora, Dottorressa D'Amico Clementina, e molti altri cui chiediamo scusa per l'involontaria omissione.

Agli Sposi partiti per un lungo viaggio all'estero, giungano i nostri affettuosi auguri e vivissime felicitazioni.

Osipiti Villeggianti

Sono stati ospiti dell'Hotel Victoria della decora estate:

Sig. Schmidt Oskar de Asperg (Germania) - Pignasecca Brizio - prof. Pighiasecca Nunzia - comm. prof. Pighiasecca Bartolomeo - da Napoli - dott. Rocca Maurizio da Roma - Sign. De Benedicis Rosa da Roma - Sign. Fritz Bohm e Herbert Muller da Bonn - Sign. Mauri Ida da Roma.

Anche dal torneo internazionale di Tennis femminile organizzato dal Social Tennis Club ed Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni sono stati ospiti del Victoria le Sign. Loversa Viviana (vincitrice del Torneo) - Sign. Ledue Mrie - Sign. Rille Margaret - Sig. Alvarez De Mon - Sig. Olabbari Monica - Sig. Summer Medras Patricia - Sig. Langella Claudia - Sig. Monteiro Carneiro Claudio - Sig. Evers Rosemary - Sig. Blount Renée - Sign. Simmons Sabina e Sign. Rosa Madilde - Sig. Robinson Cristine - Sig. Prouvot Sylvie - Sig. Di prj Perrine ed infine graditi ospiti anche Liana Orfei e la Sua Truppe.

Mr. Gonzales Juan e Mme Patrizia dall'U.S.A. Mr. Marino Joseph da New York.

Marchesa Dusmet Natalia e signorina Rosaria da Napoli - Dott. Paolella Ottavio e signora Lucia da Salerno - Signor Papadakis Georges da Atene - Ing. Comm. La Sala Vito e signora Eugenia da Napoli - Comm. Tacconi Adelchi e signora Dolores da Milano - Signora Gallotti Conzo Argi e signorina Rossella da Napoli - dott. commendatore Sergio Bruno (magistrato) - Signora D'E-

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI

Visiti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.
Abbonazione: Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

lia Anna da San Paolo Brasile - dott. comm. Egidio Mario e signora Vera da Milano - Comm. rag. Capa Genaro e signora Clelia da Napoli - comm. Parziale Ernesto e signora Patrizia da Napoli - Signora Vassetti Ewa da Napoli - dott. Fossarato Angelo da Napoli - ingener Bisogno Giovanni e signora Annunziata da Roma - Signora Acquafredda Lidia da Viareggio - Sign. Granelli Isolina e figliuola Andria Liliana - Sig. Cav. Perruzzi Luciano e famiglia da Empoli - Mr. Pennee Roger Annich e Micheline da Brest (Francia) - Coniugi Cabaiana Luigi e signora Giana Cabaiana Cristiano e signor Renata - Dott. Camarinelli Italia e signora Anna Maria da Como - Signore Gioff Amella e Maria da Napoli - Dott. Pascoli Antonio e dott. Pagliara Marisa da Roma - Sign. Piliati Maria Pia da Roma.

Un cordiale saluto alle gentili famiglie Jimenez e Guittion da «Le Brulet di Leognan» Francia che hanno trascorso un lungo soggiorno accompagnate dalle loro figliole Miles Valerie e Catherine, che sono volute ritornare in questa cittadina dopo la riuscita gita scolastica e turistica dello scorso febbraio, organizzata dai professori del Liceo «Montaigne» di Bordeaux. Les Demoiselles hanno fatto da Cicerone facendo visitare ai genitori le bellezze archeologiche balneari a sud di Napoli preferendo però il soggiorno in questa cittadina.

Sono stati ospiti del ridente Hotel Scapolietto di Corso di Cava:

Tix Georg e Signora (Germania), Bredendarg Herr (Olanda), Rojal Flang Ionas (U.S.A.), Coniugi Gars (Brasile), Sig. Esposito e consorte (Siano), Barone Carlo De Rosa e consorte (Napoli), Prof. Antonio Papa e consorte (Napoli), Pr.ssa Siciliano (Napoli), Baronessa Linguiti (Napoli), Ugn. Oriani e consorte (Roma), Marchesa Prof. G. Stravino (Napoli), Rag. Matteo Schiavone e consorte (Salerno), Prof. Dott. Gili e consorte (Torino), Knap Vera (Germania), Prof. Gistriani e consorte (Roma) Zieroyl Leopoldine (Austria), Contessa Cosenza (Napoli), Emunduy Uopsahob (Polonia), Coniugi Carolina (Napoli), Notaro Guarino e consorte (Molise), Rag. Roma e consorte (Cava dei Tirreni), Signora Mincione (Salerno), Vaillan Michel (Belgio), Sig. Parisi e consorte (Napoli).

Anche il caratteristico Chalet La Valle che sorge sulla strada per S. Liberatore, in un posto delizioso, ha avuto la sua folla di ospiti villeggianti il cui elenco però non ci è pervenuto ma ciò non ci esime dal segnalare la bellezza del posto, l'impeccabile trattamento, la cordialità dei modi dei bravi proprietari che nulla trascurano per rendere confortevole il soggiorno nel caratteristico loro albergo.

VENDESI

In Napoli appartamento Via R. Falvo (Vomero), piano II, inter. 4 quattro vani utili oltre saletta, corridoio, cucina doppi servizi, Termosifone centralizzato. Rivolgervi Avv. Filippo D'Ursi Cava dei Tirreni Telefono 841184 - 841913

NOTA TRIBUTARIA L'ATTO DI ADESIONE nella vigente disciplinare

1. - Una delle maggiori remore alla scioltezza del rapporto tributario è certamente costituita dalla rigorosa interpretazione delle norme che regolano l'atto di adesione nella vigente disciplina relativa all'imposizione indiretta che, com'è noto, riguarda anche l'INVM.

Mentre agli albori dell'entrata in vigore della riforma tributaria, infatti, numerosi Uffici del Registro consentivano che l'accertamento operato dall'Amministrazione finanziaria aderissero separatamente quelli che erano per legge tenuti a pagare l'INVM rispetto agli altri contribuenti dei tributi strettamente erariali, oggi l'indirizzo ufficiale degli Uffici rievoca le adesioni parziali, con la conseguenza che l'assenza anche di uno solo dei contraenti blocca la possibilità di definizione per adesione della vertenza di valutazione.

Quali siano le conseguenze di tale netta presa di posizione (che sembra stata per trovare conforto anche in una norma d'interpretazione autentica di quanto già codificato) è facile immaginare. Gli Uffici del Registro stanno già negando alle maglie d'un ingranaggio che per essere veramente efficiente doveva postulare ben altre condizioni di locali, attrezzature e quantità di funzionari disponibili, e si troverà a breve scadenza nella quasi totale impossibilità di fronteggiare un contenzioso che per qualità e quantità lascerà impallidire quello che la riforma tributaria si proponeva di eliminare.

2. - La presa di posizione dell'Amministrazione Finanziaria è articolata sul disposto del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 634 che, all'articolo 50, testualmente recita: «Prima che il procedimento di determinazione del valore venale si sia concluso con decisione definitiva, l'imponibile può essere determinato con l'adesione di tutte le parti contraenti, mediante redazione di apposito atto scritto, datato e sottoscritto dal titolare dell'Ufficio o da un funzionario da lui delegato e dalle parti contraenti o da chi le rappresenta.

Nell'atto di adesione devono essere indicati, a pena di nullità, il valore dichiarato, quello accertato e quello determinato con l'atto stesso.

Quando l'imponibile è stato definito con l'adozione del contribuente, questi non può ricorrere contro la rettificata; se il ricorso è stato già proposto il giudizio si estingue.

Questa la norma.

Il problema di diritto positivo che con questo breve studio si intende spiegare e contribuire a risolvere è se la citata norma debba essere rigorosamente interpretata nel senso che vi si debba leggere l'assoluto divieto di adesioni parziali o se, invece, nell'esaminarla nel quadro di tutte le altre norme che nella riforma tributaria hanno regolato la materia, il rigore interpretativo ventilato possa trovare una più ragionevole e pratica mitigazione.

Perché se è giusto che il legislatore abbia voluto proteggere da un lato, il buon diritto di chi, senza aver preteso la sua adesione ad un accertamento tributario, poteva restarsi imbrigliato per la poco accorta ansia di definire degli altri contraenti, sarebbe, a nostro avviso, ingiusto che di fronte ad un accertamento che per presunzione è legittimo, dieci contraenti restassero vincolati ai capricci polemici o addirittura alla pigrizia tributaria dell'undicesimo, con conseguenze spesso dannose anche e soprattutto per loro.

3. - L'articolo 50, nella sua stessa formulazione, lascia adito alle seguenti considerazioni: è chiaro che l'adesione di tutte le parti contraenti all'accertamento operato dall'Amministrazione tributaria estingue il rapporto tributario, quando è seguito dal pagamento dell'imposta complementare dovuta. E' chiaro anche che, nonostante la presentazione del ricorso, secondo le norme vigenti in materia di contenzioso, l'adesione ad altri contribuenti è ammessa sempre che non vi sia stata pronuncia dell'organo giudicante e che l'adesione del contribuente estingue (per lui) l'instaurato giudizio.

Utile è, ora stabilire con esattezza perché il primo comma dell'articolo 50 abbia preteso, per l'atto di adesione, il concorso di tutte le parti contraenti e abbia poi parlato di «contribuente» che, definito l'imponibile con l'adesione, non può ricorrere contro la rettificata, tenuto presente che all'articolo 15 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 632 sul contenzioso tributario si richiede (lettera f) la «cosa» l'«assunzione» del ricorrente o «la sua legale rappresentante».

Adesione all'accertamento e ricorso avverso l'accertamento sono soluzioni antitetiche. Ma capita spesso che alcune parti contraenti vogliano aderire ad altre preferendo ricorrere.

Non ci sembra saneto (e... sarebbe assurdo ipotizzarlo) l'obbligo di ricorrere diciamo... per solidarietà con gli altri contraenti a carico di chi, riconosciuto valido l'accertamento dell'Amministrazione Finanziaria, intenda aderirsi senza inutili cavilli od estenuanti perdite di tempo ed aggravii di interessi e penalità.

Quale, dunque, il comportamento che deve seguire ad esempio l'acquirente che voglia aderire all'accertamento di valore operato dall'Ufficio quando trovi discordie all'adesione il venditore tenuto, peraltro a pagare l'imposta sull'incremento di valore degli immobili che, per legge (art. 26 e 27 D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 643) non è trasferibile all'acquirente medesimo?

Accettare l'indirizzo attuale degli Uffici del Registro equivale a bloccare gli uomini di... buona volontà e, con essi, il meccanismo di riscossione delle entrate dello Stato in un periodo di notevole crisi e di gravi difficoltà per il Paese.

E allora?

4. - Anche l'articolo 27 del D.P.R. 26 ottobre, n. 637 che disciplina l'imposta sulle successioni e donazioni, stabilisce che il valore venale dei beni, nei termini di legge, essere determinato con l'adesione di tutti gli eredi e legatari e che quando l'imponibile è stato definito con l'adesione ad altri contribuenti, questi non può ricorrere contro la rettificata. Se il ricorso è stato già proposto il giudizio si estingue.

Le osservazioni alla dizione dell'articolo 50 della legge di registro si possono ripetere.

La norma che, a nostro avviso, potrebbe giovare alla meno rigorosa formalizzazione sull'adesione totale è espressa nel secondo comma dell'articolo 20 sulla dici-

plina dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili: «L'accertamento si riguarda anche la determinazione del valore ai fini dell'applicazione delle imposte di registro e di successione può essere notificato con un unico avviso».

Il che significa che l'Amministrazione ha la facoltà di notificare in tempi e con scadenze successive, due (o ventidue, secondo i casi) avvisi di accertamento distinti per le imposte strettamente erariali, distinti da quelli per l'INVM. Premesso che lo spirito della riforma è stato quello di porre su un piano di parità Finanza e contribuenti, la domanda che si postula spontanea è la seguente: può il debitore dell'imposta complementare INVM di fronte all'accertamento (che equivale a richiesta di adesione) definire il suo rapporto d'imposta senza il concorso degli altri contraenti che per legge non sono solidali con lui per quel tributo?

E può validamente l'Amministrazione che lo ha, i noti, inviare rifiutare la sua adesione all'accertamento?

5. - Si dice: Anche a voler prescindere dalla dizione letterale degli articoli 50 della legge di registro e 27 della legge tributaria sulle successioni e donazioni, che succederebbe se, di fronte a delle adesioni parziali, i valori accertati fossero, poi, ridotti, a seguito di ricorso di altri contraenti, dalle Commissioni tributarie?

Quale valore dovrebbe, in tal caso, essere assunto quale iniziale per il successivo trasferimento, quello risultante dall'adesione o quello eventualmente minore deciso dalle Commissioni tributarie?

Si può rispondere: l'accertamento d'ufficio è atto amministrativo legittimo per presunzione. Una riduzione da parte della Commissione del valore accertato ed il quale parte dei contribuenti hanno aderito dovrebbe rappresentare un episodio eccezionale, determinato da motivi eccezionali.

La regola dovrebbe, invece, riscontrarsi nella conferma del valore accertato dall'Ufficio specie quando esso è stato accertato già da parte dei contraenti.

Ma nella toglie, proprio per quanto dispongono l'articolo 50 per il registro e 27 per le successioni e donazioni, che chi ha aderito all'accertamento-rettificata non può ricorrere contro lo stesso e che il valore venga ridotto per chi ha, invece, prodotto ricorso, senza diritto a rimborso per chi ha aderito.

Non sorge, a nostro avviso, il problema per quanto riguarda il valore iniziale da porre del futuro accertamento, dovendosi, a tal fine, guardare al valore definito ai fini dell'imposta di registro o di successione, ai sensi dell'articolo 6 della disciplina sull'INVM.

6. - Il vero problema, secondo noi, è di carattere pratico e consiste nella quasi costante impossibilità di coinvolgere in una stessa ora e nello stesso Ufficio contribuenti i cui interessi sono normalmente contrastanti e, spesso conteso, come per i trasferimenti che traggono titolo da vertenze giudiziarie.

Subordinare la volontà di chi è tenuto al pagamento dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili a quella di chi deve un tributo all'Eriale dello Stato, significa scardinare alle fondamenta l'attività impositiva già resa (e non a torto) più complessa dall'obbligo della motivazione a pena di nullità.

Occorre, quindi, in conclusione, chiarire, sia pure attraverso una leggina d'interpretazione autentica, che le adesioni parziali, quando valgono a definire tempestivamente le pendenze tributarie per la totalità dell'imposta erariale sono da ammettersi, così come devono ritenersi ammissibili le adesioni parziali di tutti i contraenti tenuti al pagamento dell'INVM che, per legge, non è trasferibile ad altri.

Antonio Fiordalisi
Dir. Tasse e I.I.I. sugli Affari

Mille per PONSACCO e una sola luce per Cava

«Carissimo don Nicola, ora parecchio tempo che non r'incontravo più a passaggio con il vostro cocherino! Come mai?». Con queste parole ho accolto l'altra mattina il mio ormai notissimo interlocutore mattutino e serale, anch'egli impegnato a reggere il moccio dei nostri amici a quattro zampe in occasione delle loro legittime e sacrosante esigenze fisiologiche. «Eh, caro amico, meglio non parlarne, perché rischierei di brutto - ha risposto don Nicola - il fatto è che sono stato un po' costipato e non mi sono potuto permettere la lunga passeggiata di tutti i giorni per arrivare fin qui, su questa villetta esente da divieti canini, sicché ho trasgredito la legge ed ho concorso nel reato canino di defecazione vietata».

Questo l'esordio del nostro nuovo incontro, quello

subito che non era il caso d'insistere ed ho cambiato argomento. «E di mille e una luce che ve n'è parso? Don Nicola mi è sembrato sul punto di perdere la sua pur illimitata pazienza. Comunque dopo una smorfia di rabbia mal repressa il mio simpatico e attento compagno di sventura cinofila è sbottato in queste parole:

«All'ultima puntata di quella trasmissione televisiva ho capito finalmente la ragione di quel titolo: Mille e una luce. Mille per Ponsacco e una luce per Cava de' Tirreni. Che figura, amico mio! Ma chi ce l'ha fatto fare di partecipare? E poi, il Comune di Cava che è pieno di debiti, di guai, di amministratori al vinavil, come li chiama il mio cointe avvocato Apicella, ha rifiutato finanche il generoso aiuto dei commercianti cavaesi...»

«E, no, don Nicò, voi dovete essere chiaro, io non capisco le vostre allusioni». «Come, non sapete che i commercianti del centro di Cava avevano offerto al Comune ed all'Azienda di Soggiorno la bellezza di cinquecentomila lire a testa per consentire alla nostra città di vincere la qualificazione e partecipare, quindi ancora altre volte alla manifestazione televisiva con grande vantaggio per il settore commerciale? Questa volta, per la verità, non me la sono bevuta, perché conosco bene le abitudini e lo stile della benemerita categoria dei commercianti cavaesi, che, si dice, discendono dalla migliore stirpe dei mercanti d'oriente. Ma come - ho pensato fra me e me - i commercianti che non puliscono le volte dei loro portici, che non riescono ad autodisciplinarsi nel

lanciare mi ha arrovelato il cervello è stato questo: «Voi vedere che sono un malvagio a pensare male dei commercianti cavaesi e che veramente essi sono diventerati dei probi ed esemplari cittadini grazie anche alle nuove restrizioni fiscali in materia di fatturazione IVA? O forse anche il ministro delle Finanze ha preso un grosso granchio? Con questo dubbio amletico anche io me ne sono ritornato a casa con il mio cane e i commercianti che non riescono ad autodisciplinarsi nel

Detector

CONTRERRANEI ILLUSTRI

Una pianista eccezionale

E' difficile descrivere le sensazioni che il concerto tenuto da Paola Volpe nell'antico chiostro «Paradiso di Amalfi» ha suscitato in noi. Tutto è cominciato allorché Paola si è presentata con la semplicità che la distingue, al pubblico colto ed elegante raccolto nell'arabeggiato fiammido. Non è stato un concerto di routine ma la riconferma dell'evoluzione espressiva e tecnica che da sempre notiamo nei recital della Volpe. Poiché questa nostra giovane contreranea, è infatti di origini cilientane e lo si vede dalla riservatezza ma anche dalla curiosità con la quale osserva ciò che la circonda, è una autentica artista. Paola Volpe, in meno di dieci anni di concertismo, poiché cominciò ad esibirsi a soli nove anni, si è evoluta in maniera straordinaria non

manco a nessuna delle promesse che dall'inizio una critica illuminata seppe scorgere.

Da allora Paola è risultata vincitrice di concorsi e della Rassegna «Giovani Interpreti» della RAI, ha tenuto concerti oltre che in Italia anche in Portogallo, Bulgaria, Romania e Jugoslavia sia in recital che come solista con qualificate orchestre ed ha registrato per la Radio e per la Televisione italiana e bulgara. Una carriera sforgorante ma ben meritata poiché fondata, oltre che su doti eccezionali, anche su una preparazione rigorosa che tuttora Paola affronta sotto la guida del Maestro Fiorentino, altro prestigioso «pilastro» della scuola napoletana. E, caso abbastanza raro, gli elogi sono risultati non solo simili fra i più quotati critici italiani ma anche fra quelli della stampa estera. Allorché Paola Volpe compì la sua prima tournée in Portogallo, il critico dell'autorevole «Journal do Fundao» non ebbe difficoltà a dichiarare che la nostra contreranea era «la epigona Mozart de nostro tempo» e che Egli non riusciva a spiegarsi come fosse possibile interpretare meglio dei concertisti adulti! Riconosciamo eccezionale ma che allora non smosse l'imperturbabile Paola, che, lontana dall'adagiarsi sulle posizioni raggiunte, riprese a studiare con maggior lena, maturando insieme ad una vita interiore certamente intensa, una personale concezione artistica. Per questi motivi oggi Paola Volpe ha un posto tutto suo nel concertismo più qualificato: le spettava di diritto poiché come scriveva l'articolista della «Gazzetta del Popolo» il «piano» forte sembra essere nato con lei, ma la nostra pianista vuol dimostrare, ad ogni nuovo incontro con il pubblico, che Lei andrà molto lontano.

Ne gioiamo sinceramente.

Giulia Ambrosio

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/3/1978 L. 65.604.866.693

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

CAVA A "MILLE E UNA LUCE,"

C'è tra i cittadini chi se ne è fatto un dramma e chi se n'è fregato dell'insuccesso. Ma c'è anche chi si compiace di aver visto Cava alla ribalta dell'Italia tutta.

Solo dopo la trasmissione una gran parte della cittadinanza ha saputo che tutti avrebbero dovuto accendere le luci della cittadinanza a sapere che tutti avrebbero dovuto accendere le luci per contribuire all'acquisizione di due punti preziosi per la nostra squadra e ciò in tutta la Campania.

L'Azienda di Soggiorno avrebbe fatto meglio a bandire una specie di concorso cittadino per selezionare i candidati alla gara ed avrebbe fatto bene ad affiggere dei manifesti per sensibilizzare la cittadinanza. Le scelte non visute, danno luogo a questi risultati. Meno male che con le carte e con la smorfia siamo di casa. Così in tutta Italia s'è saputo che a Cava abbiamo il piccolo

teatro al borgo proprio come a Milano e il Piccolo.

Ottimo il filmato sotto il profilo tecnico, discutibile sulle scene riprese. Sempre, sempre poi sempre i trombonieri: Cava festaiola!

Andavano valorizzati i portici, la Badia, le industrie di ceramica, le manifatture dei tabacchi con la lavorazione dei sigari; la coltura del tabacco in pieno fervore in questi giorni, attività che tanta parte rappresenta nel bilancio dei contadini cavaesi.

Anche la Civica amministrazione ha pensato bene di prendere sottogamba la trasmissione. Consoliamoci perché è un gioco, ma pensiamo alla sensibilità dei cavaesi tutti, che anche in circostanze del genere dimenticano l'opportunità di offrire della propria città un'immagine viva e di accendere per essa almeno una luce.

Dante Sergio

ceriello
forniture scolastiche
Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 220962

L'ANGOLO DELLO SPORT

LA CAVESE COMINCIA AD INGRANARE

Grazie Viciani. Ora tocca agli sportivi...

Ecco: ora penso sia veramente giunto il momento di chiedersi, e soprattutto di rispondere, quale valore tecnico avessero le sconfitte a catena, collezionate dalla Pro Cavese dalla metà di agosto fino ad ieri.

E la risposta più laconica, ma nel tempo stesso esauriente, possa essere solo questa: lo stesso valore che deve riconoscersi al cinque a zero propinato alla Tursi formata Beretti.

Ergo, così come erano assolutamente fuori posto gli allarmismi ed i crucifigi di allora, altrettanto fuori luogo ed assurdi sono gli stati di esaltazione e di euforia di oggi.

E' difficile, certo e lo sappiamo bene tutti, mantenere una certa obiettività equidistanza dai fatti e dalle situazioni allorché ci si cimenta in giudizi, avventurandosi in settori in cui la conoscenza e la competenza è limitata e superficiale. Ma sta di fatto che le reazioni della «piazza» cavese alle esibizioni della Pro Cavese sono state sconcertanti. Ieri Corrado Viciani era da legare, impaccettare e spedire al mittente con biglietto di sola andata; oggi poco manca che tutti i tifosi caveesi vadano dall'allenatore azzurro a fare confessione di fede e di stima incondizionata.

Amici sportivi, come al solito, il giusto sta sempre nel mezzo, per cui oggi ancora più di ieri è necessario rimanere sereni con i piedi ben ancorati alla terraferma, soffocando i facili entusiasmi ed ogni forma di insipida euforia. Certo le cose cominciano ad andare per il loro verso, il mosaico comincia a prendere forma e sostanza, i frutti del duro e massacrante lavoro di preparazione condotto dalla squadra cominciano ad essere ben visibili e tangibili, ma... non è ancora tempo di gridare a squarciagola esultando i «fatti».

Innanzi tutto perché i «fatti» non siamo. Tutt'al più potremo essere tra i più forti, sempre che la fortuna assista gli aquilotti, e poi tra i più forti si vedrà chi sarà il più fortunato. E già perché non con la sola bravura si vince un campionato, ma anche e soprattutto con una buona dose di fortuna. E poi, chi ha mai detto che la Pro Cavese intende vincere il Campionato? Nessuno ed in nessun luogo. Per cui diamo serenità, sicurezza, stima calore e fiducia a quei ragazzi che meritano la simpatia e l'affetto di tutta la tifoseria cavese. Poi passeremo alla trentaquattresima domenica di campionato per esigere il conto. Frattanto ai tifosi è giusto chiedere appoggio e sostegno per la società. La squadra c'è e, per di più sta per essere ulteriormente rafforzata. Però è necessario che le vaste, ahimè, quanto vaste, scale del Comunale si affollino nuovamente di entusiasti abbonati, 3.000 e rotti lo scorso anno. Quanti in più quest'anno che la squadra è indubbiamente più forte della Cavese 77/78? Ci auguriamo tanti perché la forza di una squadra si misura e si valuta

Articolo di RAFFAELE SENATORE

tiamo la personalità e l'intima conformazione psicologica di chiunque, né dall'allenatore, i cui sistemi di preparazione sono validi così come lo sono quelli di Menotti, di Radice e di Cutinho. Qui vogliamo solo mettere in chiaro la personalità fortemente contraddittoria dell'uomo, il cui stile di vita è indiscreetibile, il cui tratto è signorile e la cui dritta morale, tanto in crisi nella categoria degli allenatori, è inossidabile. La personalità di Viciani è, invece, prepotente, aggressiva, dominante, esclusiva, autarchica e consapevole. Viciani non me ne vorrà se tento di descrivere il ritratto della sua forte personalità lo ci provo. Personalità prepotente ho detto. E già perché se avessi scritto «spiccatissimo» sarei caduto nel solito luogo comune abusato troppo spesso. E di Viciani ce n'è uno solo. Quindi prepotente, perché alla ribalta c'è quasi sempre lui e non solo lui a giusta ragione. Aggressiva: l'arrin-

Intendiamoci, non è che sia Nembu Kid, tutt'altro, che anche don Corrado ha i suoi difetti e le sue debolezze. Ma che sia un allenatore di un altro pianeta, almeno per Cava, è fuori di dubbio. Però anch'egli si renda conto che vive, opera ed allena su questo piccolo e ristretto pianeta che è la nostra città. Dove la personalità spesso ha il sopravvento sulla razionalità. Vincerà di certo la sua gara contro l'opinione generale miscredente degli sportivi caveesi. Alla scadenza del primo ottobre la «sua» squadra sarà al punto giusto di forma. Ci auguriamo che sappia vincere, prendendosi la soddisfazione di esclamare: «Che cosa vi avevo detto fin da Ferragosto?». Certo, illudendosi di conoscere il suo carattere non ci sorprenderemmo se prendesse il cilindro e basto ne, facesse un perfetto inchino, ringraziasse l'attenta platea ed uscisse di scena in punta di piedi. Crediamo che tutto ciò non avverrà, perché sarebbe un'occasione in più offerta a qualche spregiudicato laureato fiorentino.

Meritato incarico nello sport

al Dott. LAMBERTI

Il dott. prof. Alfonso Lamberti, Sostituto Procuratore della Repubblica a Salerno e Presidente Onorario della Pro Cavese, il cui impegno nel settore della giustizia sportiva è a tutti noto, ha di recente ottenuto un ambito e meritato riconoscimento, da tempo atteso. Infatti Artemio Franchi, temporaneo reggente della F.I.G.C. in sostituzione di Carraro, lo ha nominato Componente della Commissione permanente per la riforma delle Carte Federali. Il giudice Lamberti certamente potrà al servizio del Calcio italiano tutta la sua esperienza e la sua capacità di retto e probro magistrato e noi cogliamo l'occasione per congratularci con lui, augurandogli ancora tanti e tanti riconoscimenti e successi anche nel settore dello sport.

Personalità esclusiva ed autarchica quella di Viciani per un solo motivo, perché non solo non ha bisogno di appoggi e di punti di riferimento, ma non ne cerca e non ne sollecita.

Infine Viciani, che spero avrà senz'altro compreso lo spirito di questa mia analisi laconica, è un uomo che conosce le sue capacità, i suoi limiti e le sue possibilità. E' consapevole, tremendamente consapevole, di essere in grado anche d'insegnare il mestiere di allenatore al mondo intero.

Per le dimissioni dei consiglieri D.C. e Missini sciolto il Consiglio Comunale di Cava

Quello che si temeva e puntualmente avvenuto. Era stato convocato per le ore 17 del 25 settembre il Consiglio Comunale ed era la prima riunione indetta dalla nuova Amministrazione socialista, con un ordine del giorno di circa 70 argomenti alcuni dei quali di estrema importanza (vedi piani particolareggiati) per la vita della città. Ma alle 17 mentre tutti i consiglieri socialisti erano al lo-

ro posto ma non si sono presentati i 19 consiglieri D.C., l'Indipendente Prof. Cammarano e i 2 missini i quali tutti hanno invece fatto pervenire al Sindaco, regolarmente autenticata dal notaio Antonio D'Ursi la loro dichiarazione di dimissioni dalla carica di Consiglieri Comunali. Dal momento della consegna del documento, quindi, il consiglio è sciolto perché i dimissionari sono 22 e quelli rimasti in

carica 18, così come previsto dall'art. 8 del D.P.R. 5 aprile 1951 N. 203 il quale prevede altresì che restano in carica gli amministratori fino all'elezione del nuovo Consiglio il che fa venir meno in tutti la speranza di avere a Cava un commissario prefettizio fino alle nuove elezioni.

Le elezioni dovranno farsi nei tre mesi salvo proroga di altri tre mesi e questa volta a Cava vengono gestite dall'Amministrazione Socialista. Quanto si è verificato al Comune ha profondamente scosso l'opinione pubblica che ha visto nell'iniziativa della D.C. una troppe foga dai banchi dell'opposizione ove era stata relegata. Sarebbe stata consigliabile e politicamente più corretto affrontare la nuova amministrazione sul piano democratico dell'opposizione ed, in prosieguo di tempo, accertata l'impossibilità di tenere in vita il consiglio o le sinistre erano in minoranza provocare lo scioglimento del consiglio con le dimissioni oggi rassegnate. Ma tant'è in politica molte cose sfuggono all'uomo della strada e certamente chi ha guidato l'operazione ha agito a ragion veduta per fini esclusivamente politici e mai, come è stato anche detto, per evitare che le scartate del Comune relative alle precedenti amministrazioni D.C. andassero a finire nelle mani dei socialisti e quindi nella sua bella famiglia fu marito e padre esemplare si che vivo è stato il rimpianto per la sua improvvisa dipartita da lui attesa fin da quando il suo cuore cominciò a cedere fino a fargli predisporre personalmente tutto per il suo ultimo viaggio.

La morte di Don ALBINO DE PISAPIA



Si è improvvisamente spento il N.H. Cav. Albino De Pisapia noto operatore economico della nostra città.

Don Albino De Pisapia godeva grande stima e simpatia in città e specie nella «sua» Passione per i cui cittadini lavorò intensamente quando chiamato dal popolo assunse la carica di Assessore ai LL.PP. della nostra città.

Operatore economico di larga esperienza diede vita in uno con i suoi instancabili figliuoli ad una grossa azienda per la produzione e la vendita del gas riscuotendo di meritato successo. Al lavoro intenso e costante per la sua azienda una sola attività amministrativa in

vari enti pubblici mentre nella sua bella famiglia fu marito e padre esemplare si che vivo è stato il rimpianto per la sua improvvisa dipartita da lui attesa fin da quando il suo cuore cominciò a cedere fino a fargli predisporre personalmente tutto per il suo ultimo viaggio.

La D.C. cavese alla quale egli da anni era iscritto ha fatto affiggere un nobile manifesto ed anche l'Amministrazione Comunale ha ricordato l'Estinto con nobili parole di rimpianto.

Ai figliuoli Francesco, Gennaro ed Osvaldo, alle nuore ed ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844682

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Dalla 1ª pagina

I balli in Piazza

dell'Avv. Apicella

parso vero di montare... in palco e sorretto dal «suo» pubblico con il solito suo frasario divenuto ormai stucchevole ha sputato veleno contro di noi, ripetendo la sua... concione all'indomani dalla «sua» radio e facendola ritrasmettere, quasi evento storico, da una TV locale alla sera successiva iniziando così tale TV con la penosa trasmissione la sua attività in nome della libertà.

Non sappiamo con precisione gli insulti a noi rivolti dell'avv. Apicella né ci interessa di saperli: quei fiocchi che hanno suggellato l'ultima serata danzante da lui organizzata in Piazza Duomo furono un poema e furono di una grande eloquenza specie perché provenivano da una folla di giovani di estrazione popolare che avrebbe dovuto divertirsi e che evidentemente non si divertirono.

Noi lasciamo l'avv. Apicella alla sua amena iniziativa lieti se egli riesce ad educare al bello il suo popolo. Noi restiamo con le nostre idee che sono condivise - lo sappia l'avv. Apicella - dalla stragrande maggioranza della cittadinanza che ha riprovato e ha riso su quel penoso spettacolo: certe cose o si fanno bene o non si fanno; manifestazioni come quelle da lui organizzate non si fanno neppure a roccacannuccia e quindi bene ha fatto l'autore di Soggiorno, custode del buon nome di Cava a negare all'iniziativa il suo patronato e il suo contributo.

L'avv. Apicella - fino a quando il Comune gli concede la piazza Duomo - e speriamo che l'attuale amministrazione non gliela conceda più - ha il diritto di ballare quanto vuole, di eccitarsi - come egli afferma - al ballo quanto vuole, ma non ha il diritto, glielo contestiamo in nome del buon nome della città e del suo glorioso passato fatto innanzitutto di eleganza e di buon gusto, di ricondurre Cava ai tempi di stacciatino che pur nella sua bonomia salvava sempre eleganza e buon gusto.

"Questa povera Società" del dott. DE MATTEO

so di smarrimento e di tormento che lo attanagliano di fronte a certi comportamenti delittuosi. Un LIBRO che in una presa diretta nelle aule giudiziarie ha saputo cogliere una ampia documentazione con sapienti dettagli.

Nelle controversie legali trattate, appare mirabile la sagacità di accorgimenti usati con imperturbabile fermezza di ragione.

Uomo perfetto, il Magistra to GIOVANNI DE MATTEO, per altezza e acume singolare di mente, per finezza di gusto letterario, per naturalezza nel volere e tutto ha posto al giuramento di fedeltà alla LEGGE!

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
 23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA